



# EspressoSud

Anno XLVI N.8 Ottobre 2023 € 2,00

FONDATO E DIRETTO DA NICOLA APOLLONIO

espressosud@libero.it



## Sulla strada del NUCLEARE

**ENERGIA.** La Camera dei deputati ha approvato un documento che riapre il dibattito e può portare il Paese dentro l'alleanza nucleare europea. Timori per la sicurezza? Il prof. Zollino, docente di tecnica ed economia dell'energia dell'Università di Padova, spiega che si tratta di tecnologie sicure, pulite e idonee a decarbonizzare.

Spedizione in abb. comma 34 Art. 2 L. 549/95 - Filiale Poste Lecce - 70%



LA FORMA DELL'ELEGANZA PER ESALTARE LA TRADIZIONE.



CANTINA

**COPPOLA**

1489

[cantinacoppola.it](http://cantinacoppola.it)

ANNO XLVI - N.8  
Ottobre 2023  
Mensile di Politica  
Attualità Cultura

# EspressoSud

La realtà letta con occhio pulito

In copertina  
Centrale nucleare

DIRETTORE RESPONSABILE:

Nicola Apollonio

L'OSPITE: Vittorio Feltri

PRINCIPALI COLLABORATORI:

Ugo Apollonio, Augusto Benemeglio, Maria Rita Bozzetti, Emanuela Carrozzo, Gabriella Castegnaro, Filippo De Iaco, Gianfranco Dioguardi, Nicola Donatelli, Nunzio Ingiusto, Giampiero Mazza, Lino Paolo, Gino Schirosi, Mary Sellani, Stefano Sensi, Antonio Silvestri, Giacinto Urso, Pasquale Vitagliano

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 73040 ARADEO (Le) V. Einstein, 4

Tel./Fax 0836/553545 - email: espressosud@libero.it

ABBONAMENTI: Ordinario € 20,00, Sostenitore (a discrezione)

Bonifico presso Banca Popolare Pugliese, Iban: IT07J0526279450cc0111146840;

PUBBLICITÀ: diretta

COMPOSIZIONE: EspressoSud - STAMPA: Tipografia 5emme - Tuglie

Registrato presso il Tribunale di Lecce in data 20.10.1978

## SOMMARIO



### GENIO E SREGOLATEZZA.

Dopo Caruso e prima di Pavarotti, Giuseppe Di Stefano è stato il cantante lirico più popolare e quello che ha contribuito a svecchiare l'immagine tradizionale del cantante d'opera. Pavarotti aveva detto che Pippo (come lo chiamavano gli amici) rappresentava il genio e la sregolatezza in una voce unica, calda e passionale, una voce che era musica. Mentre Toscanini non faceva mistero a dire che «Di Stefano è il tenore che amo di più perché canta senza smancerie».

20

<b>L'ospite</b>	Ricordate i sindaci Pd che benedicevano l'invasione?, <i>Vittorio Feltri</i>	7
<b>Editoriale</b>	Il disfacimento della famiglia, <i>Nicola Apollonio</i>	9
<b>Attualità</b>	All'Italia servirebbero 7 centrali nucleari, <i>Nunzio Ingiusto</i>	10
	Avere un figlio a 82 anni? Gli spermatozoi ce la fanno, <i>Melania Rizzoli</i>	12
	Il mestiere dell'Arte, <i>Gabriella Castegnaro</i>	14
<b>Cultura</b>	Raffaele Mattioli: attualità di un ricordo, <i>Gianfranco Dioguardi</i>	16
	Se i giornali perdono coraggio e libertà, <i>Vittorio Feltri</i>	18
	Di Stefano: «Per divertirmi ho anche cantato», <i>Nicola Apollonio</i>	20
	Francesco Compagna meridionalista convinto, <i>Guido Pescosolido</i>	23
	Salvatore e Francesco Cosentino: I magnifici due, <i>Nicola Apollonio</i>	24
	El Greco e il suo Manierismo, <i>Giampiero Mazza</i>	26
<b>Società</b>	La sociologia tra etica e fede, <i>Gino Schirosi</i>	28
	Chiara Ferragni: l'atea con la croce al collo, <i>Daniela Mastromattei</i>	32
	La perdita di memoria, <i>Giuseppe D'Oria</i>	34
<b>Filatelìa</b>	Il "Gronchi" rosa-pontificio, <i>Gianni Vitale</i>	36
<b>Rubriche</b>	<b>Piccola posta</b>	4
	<b>Quante storie</b> , <i>Mary Sellani</i>	5
	<b>La nostra Salute</b> , <i>Nicola Donatelli</i>	29
	<b>L'angolo del gusto</b>	35
	<b>Cinema da (ri)scoprire</b> , <i>Pasquale Vitagliano</i>	35
	<b>Previdenza</b> , <i>Antonio Silvestri</i>	37
	<b>Parliamone insieme</b> , <i>Nicola Apollonio con Giacinto Urso</i>	38



Otranto - Alimini Tel. 0836- 803316  
Fax. 0836 -803042 www.serradeglialimini1.it  
e-mail: info@serradeglialimini1.it  
**SERRA DEGLI ALIMINI 1**  
Thema vacanze s.r.l. Piazza della scala  
Villaggio Serra degli Alimini 1



# piccola posta

## Ancora voli tagliati Brindisi-Roma Aeroporto del Salento più povero

Non solo Barocco  
Lecce si offre  
ai forestieri  
anche così...



Le segnalazioni sullo stato di abbandono in cui versano alcune strade di Lecce sono davvero molte. La città si annuncia ai visitatori come meta artistico-culturale di prim'ordine, custode com'è di chiese e palazzi barocchi che ne fanno una città incantevole. Ma poi trascura le sue vie, invase da erbacce che arrivano a invadere anche i marciapiedi, come documenta la foto in alto scattata in via Luigi Tasselli, vicina a Piazza dei Partigiani. Non si rischia in questo modo di fare un torto alla sbandierata civiltà del luogo?

Altro che potenziamento, per l'aeroporto di Brindisi è in atto un continuo impoverimento. Di voli, collegamenti, servizi, di tutto ciò che dovrebbe far decollare l'infrastruttura-perno della mobilità nel Salento e che, invece, continua a subire tagli. L'ultimo in ordine di tempo è il collegamento ITA con Roma, di cui è prevista la soppressione in questo mese. Per chi è diretto nella capitale, rimane solo il volo delle 6,25, che obbliga a muoversi all'alba per raggiungere l'aeroporto salentino. Scoraggianti anche le modifiche agli orari del pomeriggio e della sera.

È ormai innegabile che ci sia un preciso disegno di penalizzare lo scalo brindisino a tutto vantaggio di quello barese. Lo ripeto da anni, sollecitando un cambio di passo e interventi strutturali, una nuova visione che guardi al futuro, al vero decollo del nostro aeroporto. Ho più volte pungolato Aeroporti di Puglia, evidenziando criticità e inefficienze che sono sotto gli occhi di tutti, e che dirottano su

Bari il traffico passeggeri e i flussi turistici. A dicembre scorso facemmo anche un sopralluogo nello scalo, insieme al presidente di Aeroporti di Puglia Vasile, il quale prese impegni precisi e annunciò un piano da 110 milioni di euro per il potenziamento dell'Aeroporto del Salento. Invece la situazione peggiora sempre di più, nonostante i roboanti annunci di investimenti. Parole e impegni vani.

Ho presentato un'interrogazione al presidente della Regione Puglia, Emiliano, evidenziando - numeri alla mano - lo sbilanciamento di voli e collegamenti ad esclusivo vantaggio di Bari, e aspetto risposte chiare sui piani della Regione per sanare questa situazione che mortifica l'intero territorio salentino, i suoi residenti e i suoi imprenditori, ed anche i turisti che scelgono il Salento come meta di vacanza. Una meta che, senza collegamenti efficienti, diventa un miraggio.

**Paolo Pagliaro**

*Consigliere regionale di "La Puglia domani"*

### Caroppo (FI) chiede all'Anas strade più sicure con limiti di velocità più giusti (110 km orari)

«Ho avuto un incontro con il capo Compartimento di Anas Puglia, ing. Vincenzo Marzi, per valutare la messa in sicurezza delle principali strade statali salentine e la loro riclassificazione in strade extraurbane principali, con la conseguente previsione di un limite di velocità più giusto di 110 km/h». Così si legge in una nota del deputato Andrea Caroppo (foto), capogruppo di Forza Italia nella Commissione Trasporti della Camera dei deputati.



«Si tratta, in particolare, della SS16 Adriatica Lecce-Maglie, della SS101 Lecce-Gallipoli e della SS7 Brindisi-Taranto. Su questi tratti, infatti - prosegue Caroppo - è previsto oggi un limite di velocità di 90 km/h, che ritengo inadeguato rispetto alle caratteristiche delle strade e utilizzato strumentalmente da quei Comuni che, tramite l'installazione di autovelox, mirano a fare cassa sulla pelle degli automobilisti. Pertanto - continua il deputato leccese - con l'ing. Marzi si sono valutate le criticità esistenti e immaginato una progressiva serie di interventi di messa in sicurezza delle strade che consentirebbe la riclassificazione in extraurbane principali e, quindi, l'innalzamento del limite a 110 km/h».



Banca  
Popolare  
Pugliese

## Banca Popolare Pugliese e Unione Sportiva Lecce ancora insieme

Banca Popolare Pugliese conferma, per il settimo anno consecutivo, la partnership con Unione Sportiva Lecce. È stato siglato in questi giorni l'accordo tra BPP e US Lecce che conferma la presenza della Banca tra i quattro principali sponsor di maglia. Il supporto della Banca si concretizza anche con una costante e concreta collaborazione operativa e con la fattiva presenza, in occasione della campagna abbonamenti di quest'anno, che ha agevolato le relative operazioni di sottoscrizione.

Banca Popolare Pugliese accompagna e sostiene la compagine giallorossa sin dall'ingresso della nuova dirigenza che, con impegno e professionalità, ha raggiunto risultati di massimo livello nel calcio nazionale, unica espressione in Puglia in serie A e tra le poche del Sud Italia.

La comprovata capacità di programmazione e realizzazione tecnica e organizzativa trova espressione di eccellenza non solo nella prima squadra ma anche nel settore giovanile, che con la Primavera ha conquistato la vetta della classifica nazionale e si fregia dell'ambito titolo di "Campione d'Italia".

La partnership tra Bpp e Unione sportiva Lecce sarà formalmente evidenziata anche con la presenza del marchio "BPP" sulle maniche delle maglie dei giocatori impegnati nel campionato di serie A.

«La nostra Banca - afferma il direttore generale di BPP, Mauro Buscicchio - con questa collaborazione conferma da anni il suo supporto all'US Lecce, eccellenza sportiva e non solo del territorio, accompagnando il sentimento della comunità di sportivi sparsi su tutto il territorio nazionale e anche all'estero, che si identificano nei colori giallorossi. Accanto alla passione sportiva, la presenza della squadra della città nella massima serie calcistica è un vanto e un'opportunità di tutti che deve essere colta e valorizzata per i diffusi e indubbi benefici che apporta al nostro territorio».

«BPP è certamente un punto di riferimento per l'intero territorio - ha commentato il presidente dell'US Lecce, Saverio Sticchi Damiani - e come US Lecce siamo davvero felici e onorati di aver rinnovato l'accordo come "sleeve sponsor" di maglia anche in questa stagione. Un legame consolidato nel tempo e che dura ormai da sette anni. Un ringraziamento in particolare sento di volerlo rivolgere al presidente di BPP, il dott. Vito Antonio Primiceri, e al direttore generale, dott. Mauro Buscicchio».

quante storie

di MARY SELLANI



## Stupri di gruppo

La frequenza di notizie che apprendiamo da giornali e mass media di stupri di gruppo compiuti spesso da ragazzi sta diventando una vera questione sociale, proprio per la sua diffusione in contesti sociali anche molto diversi. Una questione che rimanda ad una grave carenza di educazione sessuale e sentimentale che interpella non solo le famiglie ma pure la scuola, le istituzioni, la politica. Sembra che oggi i genitori siano degli irresponsabili, incapaci di educare i figli, un dato che sembra confermare l'ipotesi che a un'emergenza-adolescenti si affianchi un'emergenza-adulti. Si tratta di una questione sociale drammatica che chiama in causa molteplici fattori di ordine culturale, educativo, relazionale.

C'è il problema del degrado di certe realtà urbane, l'assenza dello Stato, la mancanza di impegni formativi per i ragazzi, la dispersione scolastica specialmente al Sud. La violenza maschile, la brutalità dello stupro sta ad indicare soprattutto l'incapacità di percepire il valore della dignità dell'altro, della donna in particolare. Per un lunghissimo periodo storico il maschio ha goduto di una supposta superiorità e di una gloria riflessa nella presunta inferiorità del femminile. Oggi l'uguaglianza percepita di genere è reale, frutto di lotte e nobili conquiste, ma rimangono purtroppo scorie di un passato che ancora non passa. Infatti assistiamo a uomini, magari conoscenti o vicini di casa, che uccidono mogli, fidanzate, amanti, insomma maschi i cui eccessi senza freno provocano incidenti mortali contro donne quando queste si ribellano a un antico destino di sottomissione perché non vogliono più essere considerate una proprietà privata del loro compagno.

Un fenomeno davanti al quale non basta lo sdegno e la rabbia, né si può risolvere inasprendo le pene che già ci sono, esso va affrontato con una riflessione profonda sulla natura intrinseca dell'essere uomo. Oggi la parola "identità" è diventata un rischio, ma la vera identità del genere "maschio" è un'identità forte, non ha nulla di fluido né di vago, impreciso, indeterminato e dunque inafferrabile. La sua forza è proprio nell'identità naturale e solo chi è saldo in ciò che crede propone e vive, sarà anche capace d'incontro, di parlare con tutti, di entrare pacificamente in dialogo con chi è diverso. Sarà capace di mediazione, che non vuol dire svendita al ribasso della nobiltà di una posizione. Solo l'incerto e il titubante hanno paura d'incontrare qualcun altro e di cominciare una relazione profonda. E l'altro è sempre un diverso da noi. Solo la forza, la buona forza insita nell'individuo, sa diventare anche moderazione, controllo, limite agli eccessi e alle esasperazioni. Abbiamo bisogno di riscoprire l'antica virtù della temperanza, una virtù più tipicamente maschile.

Lo psicanalista Luigi Zoja spiega con chiarezza che ogni stagione in cui le rappresentazioni della mascolinità sono entrate in crisi, si è manifestata una reazione contraria per ristabilire un'identità smarrita che ha provocato enormi danni. Si tratta dunque di mantenere le differenze, che sono ineliminabili, si tratta di capire come viverle, per migliorare se stessi e trovare quella forza che sia appunto antidoto alla violenza.

# DAL 1890



# DIVELLA®

*Passione Mediterranea  
nel Mondo*

B&P Bari



F. DIVELLA S.P.A.  
Largo Domenico Divella, 1  
70018 Rutigliano (BA) Italia  
Tel. 080/4779111  
Fax 080/4762056

[www.divella.it](http://www.divella.it)

Numero Verde  
**800-230400**  
Servizio Consumatori Italia

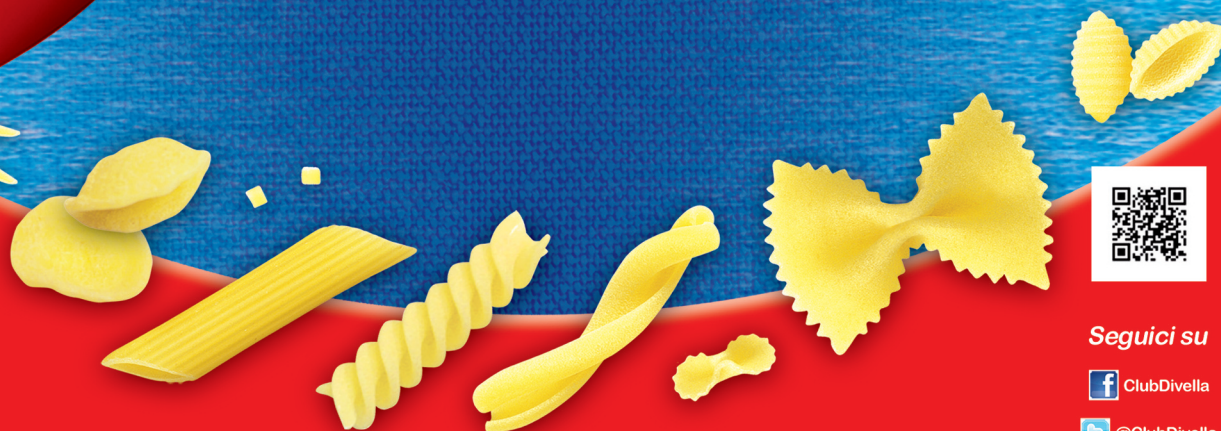


Seguici su

ClubDivella

@ClubDivella

webDivella





## Ora si lamentano dei migranti

# Ricordate i sindaci Pd che benedicevano l'invasione?

**I**nsomma, anche Gori si è reso conto che la politica di accoglienza indiscriminata che l'Italia ha portato avanti per decenni è fiera di problematiche gigantesche sia sul breve che sul lungo periodo. Come il primo cittadino di Bergamo anche altri sindaci dem sembrano avere improvvisamente riacquisito la vista o il senno, essendosi persuasi che aprire le braccia a tutti non è materialmente possibile in quanto l'accoglienza ha dei costi enormi e chi non trova posto nelle strutture finisce per strada, come è sempre accaduto in questi anni intraprendendo inevitabilmente un percorso di devianza. Ecco perché le nostre città sono sempre più insicure: raccogliamo i frutti di un passato piuttosto recente caratterizzato da un approccio alla questione migratoria fondato sull'idea malsana che sia nostro sacrosanto dovere incamminare masse di centinaia di migliaia di esseri umani, che definiamo "profughi" pure quando non lo sono, da mantenere a nostre spese, per di più a vita, dal momento che di rado essi riescono ad integrarsi acquistando autonomia.

Bene, non esiste un altro Paese sulla faccia della Terra dove avvenga qualcosa di questo genere. Adesso che abbiamo un governo di destra travolto da ondate di irregolari (non si può più dire di clandestini!), la sinistra cambia registro e i sindaci democratici si ribellano ad una prassi voluta, imposta e consolidata proprio dai radical-chic buonisti.

Se domani l'esecutivo adottasse il pugno duro e decidesse di compiere quello che fece allora ministro dell'Interno del governo giallo-verde Matteo Salvini, unico capace di azze-

rare gli sbarchi, ecco che la sinistra si rivolterebbe ancora accusando Giorgia Meloni e i suoi di razzismo e disumanità.

A questo punto ritengo che il governo dovrebbe ascoltare le lagnanze, motivate e comprensibili, dei sindaci e porre un risolutivo argine a questa quotidiana invasione di barconi e barchini che partono soprattutto, come confermano i dati, dalla Tunisia, Paese che continua da anni a ricevere denari dall'Italia promettendo di controllare le partenze e che spudoratamente non smette di disattendere gli impegni assunti. Sospetto che al Paese africano convenga questo *status quo* e quindi non nutra alcun interesse a fermare coloro che si mettono in mare dalle sue coste per dirigersi verso lo Stivale; semmai trae convenienza dalla circostanza opposta, ossia che l'esodo non si arresti. Questo circolo vizioso va spezzato senza esitazione poiché sussiste un rischio di implosione del sistema.

Interromperlo è certamente fattibile, ne abbiamo le prove: nel 2018-2019 il leader della Lega ci riuscì. Benissimo, non ci resta che ricorrere al precedente, dunque sigillare le frontiere, ovvero i porti, scortare barconi e barchini fino al punto di partenza, rintracciandone le rotte, mostrare intransigenza, decisione, menefreghismo nei confronti delle critiche che puntualmente giungono ogni volta che l'Italia sceglie di fare valere la sua sovranità, che si esplica anche e soprattutto nel controllo e nella protezione dei propri confini. E questa è una prerogativa di cui non ci dobbiamo giustificare.

È caduta la goccia che ha fatto tracimare l'acqua dal vaso. La situazione, come denunciano gli stessi sindaci dem, è insostenibile e destinata a peggiorare. Dunque, a mali estremi estremi rimedi. Si adotti la linea Salvini. Amen.





**EspressoSud**  
*La realtà letta con occhio pulito*

**L'unico modo per  
impedirci di parlare.**




**EDITORIALE**

di NICOLA APOLLONIO

## Giovani allo sbando

# Il disfacimento della famiglia

**P**

er chi è anziano, come me, quanto sta accadendo nella società d'oggi è roba dell'altro mondo. Insopportabile. Non è rimasto più nemmeno uno scampolo di quelle belle famiglie del tempo andato, ricche o povere che fossero. C'era armonia. C'era rispetto. C'era educazione. Ognuno, nella società, aveva il suo ruolo, artigiano o professionista, contadino o sacerdote, dipendente statale o impiegato in aziende private. Ma su tutto e su tutti, più sacra di qualsiasi altra cosa, c'era la famiglia. Con i genitori (magari analfabeti) che si sforzavano per tirare avanti dopo gli sconquassi provocati dalla seconda guerra mondiale e sempre badando affinché si procedesse nel rispetto dell'ordine, delle buone maniere e della dignità, personale e collettiva. Valori che venivano trasferiti ai figli, fin dalla tenera età. Guai a trasgredire, si rischiava la punizione di restare segregati in casa per tutto il pomeriggio, costretti ad esercitarsi nella bella scrittura, ad imparare le nozioni dell'educazione morale e civile, o ad accostarsi ai lavori manuali per i maschi e a quelli domestici per le femmine.

Oggi? Sembra scomparso quasi del tutto quel filo che regolava la tenuta della famiglia e la crescita ordinata dei ragazzi. Per i quali la vita è diventata "adesso". Il futuro non li appassiona, non lo ipotizzano più come si faceva una volta. Viziati come sono dai nuovi genitori sempre pronti a regolare i loro conti, sempre ben disposti a celare le loro magagne e a pretendere il superamento dei corsi scolastici anche senza merito. I professori sono avvisati: se il figlio viene bocciato, non lo si manda più dai nonni a tirar l'acqua dal pozzo, si va per le vie legali, si ricorre al Tar e vedrai che qualcosa succederà... Uno su dieci, come dicono le statistiche, la spunterà, e papà e mamma saranno contenti.

Non fa niente se si corre il rischio di essere più poveri dei genitori, i giovani danno priorità soprattutto alle relazioni personali e al tempo libero, sicuramente meno alla carriera, all'istruzione e al progetto di metter su famiglia. E se in casa non c'è possibilità di raggranellare un po' di euro per spassarsela con gli amici al ristorante o in discoteca, non pensano due volte a sporcarsi le mani (e la fedina penale) dandosi allo spaccio della maledetta polve-

re bianca. Dopodiché, tornano a casa con un *Suv* nuovo di zecca, senza che i genitori s'interrogino dove il loro figlio ha preso tanti soldi per acquistare quell'auto di lusso.

I ragazzi, al contrario di quanto accadeva ai miei tempi quando i genitori stabilivano l'orario di rientro, vanno e vengono liberamente, senza dire dove e con chi si incontrano. La notte è lunga... E nella notte avvengono poi gli orrori, ragazzine di 13, 15 o 18 anni che vengono aggredite e stuprate da un gruppo di giovani anch'essi minorenni che dovrebbero trovarsi sotto le coperte e che invece hanno già imboccato la strada del malaffare, già destinati a farsi le ossa nell'anticamera della criminalità.

Una volta, i giovani che abbandonavano gli studi dopo il corso della scuola primaria per necessità o per volontà venivano indirizzati verso l'apprendimento di un mestiere: muratore, falegname, sarto, calzolaio, fabbro, barista, barbiere, esperto contadino. Oggi, chi non ha un lavoro o chi ha detto addio ai libri, passa buona parte della giornata a poltrire, in attesa della notte dalla quale ci si può aspettare di tutto. Ignorando che i padri e i nonni, nell'immediato dopoguerra, salivano sul cosiddetto treno della speranza e si trasferivano all'estero per un lavoro sicuro e ben retribuito. Sono stati loro gli eroici emigranti degli anni '50, '60 e '70 a rimettere in senso l'economia meridionale e a garantire un futuro migliore ai figli. Alla famiglia!

Ma oggi col termine di famiglia non si indica più un unico modello di vita domestica. Ci sono diversi modelli che si differenziano tra loro in ragione della diversità della loro composizione, degli esempi educativi e organizzativi adottati. Certo, la famiglia rimane sempre e comunque il luogo primario di umanizzazione. È la stessa Costituzione a riconoscere la sacralità della famiglia e al tempo stesso il dovere dei genitori di farsi carico dei figli dal punto di vista della sostentazione e della loro educazione. Ma quanti dei nuovi genitori hanno letto la Carta? E quanti, pur conoscendone il saggio contenuto, sono propensi a rispettarla? Così, padri, madri e figli se ne vanno ognuno per proprio conto. Lasciando che l'intera famiglia vada in disfacimento.

GIUSEPPE ZOLLINO, tra i maggiori esperti italiani

# «All'Italia servirebbero 7 centrali nucleari»

La Camera dei deputati ha approvato un documento che riapre il dibattito e può portare il Paese dentro l'alleanza nucleare europea

di NUNZIO  
INGIUSTO

Il nucleare esce dalle nebbie della politica italiana. L'opzione energetica passata in mezza Europa includendo i reattori di terza generazione nella tassonomia Ue è stata votata alla Camera dei deputati. Può darsi che il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ne abbia parlato anche al G7 delle Finanze che si c'è stato a Niigata, in Giappone. Nei tre giorni di vertice si è parlato di economia globale, *climate change* e investimenti. L'Italia ha avuto l'occasione per mettere in evidenza il nuovo approccio alla transizione ecologica.

Alla Camera il confronto è avvenuto su due mozioni: una della maggioranza e un'altra del gruppo di Azione-Italia Viva. Il testo approvato rafforza il percorso per l'uscita dalle fonti fossili e fa affidamento su più vettori energetici. Pd, 5 Stelle e alleanza Verdi-Sinistra hanno protestato, ma l'Italia ha ora un documento parlamentare che può farla entrare in quella "alleanza per il nucleare" da cui è rimasta fin'ora esclusa. Per chi si oppone al nuovo corso della politica energetica, c'è sempre tempo per riposizionarsi. Per la sinistra sarebbe grave se dovesse poi rispondere agli italiani di essersi (ri)trovata davanti ad

«una scelta già fatta». Come per il termovalorizzatore di Roma, per dire.

## IL NUCLEARE DI TERZA GENERAZIONE NEL MIX ENERGETICO

«Ricerca e sperimentazione in questi ultimi decenni hanno fatto passi enormi: il nucleare di quarta generazione, secondo gli scienziati, è sicuro quanto pulito», hanno scritto Gilberto Pichetto Fratin e Vannia Gava, ministro e viceministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica. In realtà, non si tratta di nucleare di quarta generazione, ma della tecnologia oggi disponibile.

Chiariamo. «La mozione di Azione-Italia Viva fa esplicito riferimento, tanto in premessa quanto negli impegni, a quelle incluse nella tassonomia verde europea. Parliamo, dunque, di tecnologie già disponibili, sia rinnovabili che nucleari», ci spiega il professor Giuseppe Zollino, docente di tecnica ed economia dell'energia all'Università di Padova. Il governo, tuttavia, cercherà con i partner europei di inserire le future centrali nel mix energetico nazionale. Piccola annotazione a margine. Dato che il ruolo-leader nel nucleare è della Francia, le polemiche tra i due Paesi rischiano di oscurare la buona volontà

del nostro ministro. Spazio alla diplomazia, allora.

Ma torniamo al merito. Per la decarbonizzazione al 2050, fino a ieri la strategia italiana prevedeva l'utilizzo esclusivo di fonti rinnovabili: fotovoltaico, eolico e in misura minore biomasse. Sono necessarie, non c'è dubbio. Ma cosa



è cambiato con il voto in Parlamento? «Le due mozioni approvate mostrano che in questo momento nel Parlamento italiano c'è una maggioranza larghissima che ritiene che per decarbonizzare l'Italia servono insieme nucleare e rinnovabili» risponde Zollino. Nella mozione presentata dall'on. Daniela Ruffino di Azione, prima firmataria, si legge che l'Italia nei prossimi 30 anni «dovrebbe installare enormi quantità di impianti fotovoltaici, da 350 a 600 GW, a seconda della tipologia di pannelli e di sistemi di accumulo, contro gli attuali 25 GW. Per l'eolico ci vorrebbero fino a 50 GW rispetto agli 11,8 GW di oggi». Tanti pannelli e tante pale eoliche a terra o in mare comporterebbero un enorme impatto sul territorio. L'ambiente ne risentirebbe senza grande costruito energetico. Insomma un *harakiri* all'italiana.

### RIVOLUZIONE COPERNICANA

«Nelle mozioni approvate vanno letti con attenzione anche i punti in premessa - aggiunge Zollino - non solo gli impegni. Infatti sono stati votati, punto

per punto, premesse e impegni. Mi riferisco in particolare alle premesse della mozione di Azione-Italia Viva, approvate a larga maggioranza dalla Camera. Quei punti letti tutti insieme rappresentano una rivoluzione copernicana nell'approccio all'energia. Dicono che per ridurre le emissioni in Italia sino ad azzerarle, il mix tecnologico migliore include non solo rinnovabili ma anche nucleare. E lo dicono con numeri precisi, sulle potenze da installare, sull'occupazione di suolo, sui costi».

Dal punto di vista operativo, le centrali attenuerebbero i problemi legati alla variabilità, alla stagionalità e all'intermittenza di un mix fatto di sole fonti rinnovabili. Garantirebbero un'operatività di oltre 8.000 ore annue, rispetto alle circa 1.200-1.800 ore del fotovoltaico e alle 2mila-3mila ore dell'eolico. L'Italia dovrebbe costruire 7 centrali con reattori a fissione, cioè della terza generazione. È questo il vero punto del nuovo corso. Nel mondo ce ne sono decine in costruzione che andranno ad accrescere l'attuale parco di 440 reattori nucleari.

Timori, paure per la sicurezza? In Europa Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Finlandia, Francia, Ungheria, Olanda e Svezia il 28 febbraio scorso hanno sottoscritto un accordo di cooperazione sul nucleare. Evidentemente hanno messo al primo posto la sicurezza per i cittadini e si sono convinti che i reattori servono e non danno pensieri. L'Italia dovrebbe aggiungersi a quel gruppo in base al documento approvato alla Camera. «Mi lasci anche dire che una mozione parlamentare sull'energia con numeri verificabili non è frequente», aggiunge il professore Zollino.

**Sì, ma il dibattito sulle tecnologie sembra ancora aperto.**

«Quanto alle tecnologie, la mozione di Azione-Italia Viva fa esplicito riferimento, tanto in premessa che negli impegni, a quelle incluse nella tassonomia verde europea. Parliamo dunque di tecnologie già disponibili, sia rinno-

vabili che nucleari».

### E sulla sicurezza?

«Il nucleare dell'attuale generazione, la terza evoluta, è sicuro, pulito e idoneo a decarbonizzare, come ha certificato il Centro comune di Ricerca. La cosiddetta quarta generazione comprende diverse tecnologie non ancora commercialmente diffuse. Per alcune di esse sono già in esercizio i primi prototipi, altre sono ancora in fase di sviluppo».

**In futuro potremo usarla anche noi dopo aver costruito le centrali?**

«Certamente, come accade in ogni campo, i vantaggi della quarta generazione la porteranno a soppiantare negli anni la terza. Come pure, una volta che sia disponibile la fusione, sono convinto che ne faremo larghissimo uso».

Il voto del Parlamento apre una strada, ma la costruzione delle nuove centrali non è dietro l'angolo, né scontata. Peraltro abbiamo sul territorio le scorie delle vecchie centrali e la società pubblica Sogin, incaricata delle bonifiche, è stata commissariata. «Abbiamo preso atto delle evidenti criticità gestionali della società e dei ritardi nel processo di localizzazione e realizzazione del deposito nazionale di superficie» hanno attaccato i deputati del partito di Carlo Calenda e la realtà dei rifiuti radioattivi sparsi per l'Italia è sotto gli occhi di tutti. Sui miliardi spesi, sorvoliamo.

**Professore Zollino, siamo davvero a una svolta storica?**

«Il nucleare sicuro, pulito e competitivo ce l'abbiamo già disponibile. Per ricominciare a realizzarlo anche in Italia non abbiamo da attendere l'avvento di nuove tecnologie».

Per i risparmi di produzione di energia e di impatti sull'ambiente la mozione approvata ci ricorda che la Francia con il nucleare in 10 anni ha abbattuto dell'85 per cento la produzione di energia elettrica da fonti fossili. L'Italia si è rimessa sulla strada. E se anche la politica energetica ha bisogno di consenso, non si abbia paura di spiegare per bene cosa serve e cosa non serve.



Il caso dello stilista Cavalli spiegato scientificamente

# Avere un figlio a 82 anni? Gli spermatozoi ce la fanno

Le cellule sessuali dell'uomo non invecchiano come le uova femminili. E sebbene in età avanzata possano diminuire di numero e forza, sono sempre in grado di fecondare

di MELANIA  
RIZZOLI  
*Medico  
Scrittrice  
Politica*

**L**e ricerche scientifiche degli ultimi anni hanno dimostrato che non c'è un calo della qualità dello sperma e quindi della fertilità maschile nemmeno in età avanzata, e la ragione biologica di ciò è che la spermatogenesi negli uomini avviene costantemente, ogni giorno e in ogni momento, con la produzione continua di nuove cellule della riproduzione, anche se con il passare del tempo diminuisce leggermente il volume della eiaculazione e il numero degli spermatozoi.

Mentre è noto che l'età materna influenza fortemente la possibilità di intraprendere una gravidanza, e che dopo i 35 anni le possibilità iniziano a essere sempre meno, per non parlare dei 40, quella dei padri non influisce affatto sul concepimento nemmeno dopo gli 80 anni.

Le donne, infatti, hanno una quantità di follicoli nelle ovaie determinata dalla nascita, anzi da quando sono nel grembo materno, e

tali follicoli restano attivi per tutta la vita fertile femminile, producendo l'ovulazione, ovvero la disponibilità al concepimento, ogni mese, ma senza la possibilità di riprodursi o aumentare, né di rinnovarsi, e una volta invecchiati perdono tale capacità, e lentamente si spengono nella loro potenziale attività e si atrofizzano secondo le leggi della natura. Mentre gli spermatozoi non invecchiano come le uova, e, sebbene in età

## SESSUALITÀ BENEFICA

Gli studi scientifici confermano che la sessualità resta il miglior indicatore di salute generale, in grado anche di ritardare la fragilità e l'invecchiamento degli anziani

avanzata possano perdere in termini di numero, forza e mobilità, quelli prodotti in continuazione, anche se pochi e più deboli, sono sempre in grado di fecondare qualora incontrino un follicolo femminile compatibile biologicamente ed in fertile ovulazione.

## I DATI

L'età del padre, quindi, non pesa sulla possibilità di una gravidanza, nemmeno sulla salute del bebè o sugli esiti ostetrici e peri-

natali, come dimostrano i dati scientifici pubblicati sulla riproduzione assistita delle migliaia di pazienti che cercano, con i propri ovociti, il concepimento con un partner maschile di età avanzata, il cui sperma, prodotto anche dopo i 70 anni, non influisce nemmeno sulla salute ostetrica della donna durante la gravidanza.

Quando infatti si tenta una fecondazione assistita, per esempio di una donna di 35 anni in su con i propri ovociti, questi, a parità di condizioni, pur stimolati da terapie ormonali, risentono comunque dell'invecchiamento fisiologico, a differenza degli spermatozoi che risultano sempre giovani poiché appena prodotti, nonostante il calo del testosterone che inizia a diminuire significativamente dopo i 50 anni. L'andropausa degli uomini infatti, a differenza della menopausa femminile, non chiude affatto le porte ad una potenziale riproduzione, e quindi l'essere avanti con l'età per avere un figlio resta un problema tipicamente femminile.

Le cause dell'infertilità maschile sono dovute solo ed esclusivamente a patologie dei genitali, co-

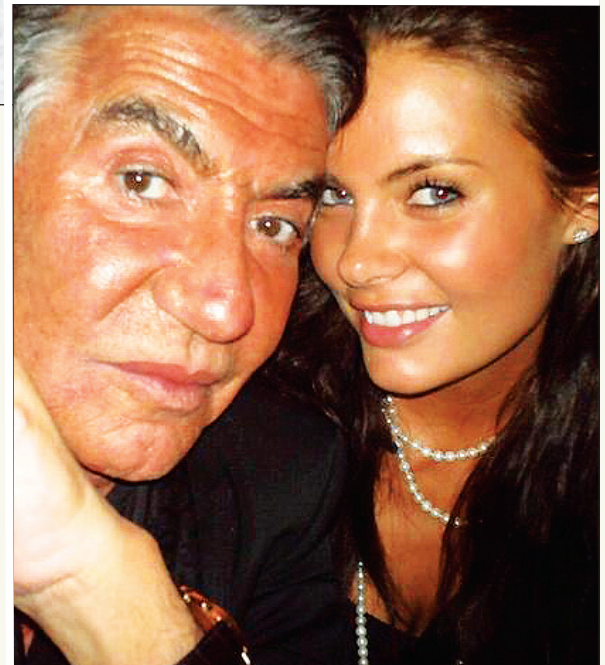


me il varicocele o il criptorchidismo (mancata o incompleta discesa dei testicoli nello scroto) oppure ad anomalie ormonali, infettive o genetiche, che possono causare una scarsa o nulla produzione di spermatozoi, ma se un uomo è sano e in buona salute ha la possibilità di riprodursi in qualunque periodo della sua vita, anche con una qualità o quantità di sperma non ottimale. In genere, con il passare del tempo, negli anziani si assiste ad una progressiva uscita dall'età sessuale, a causa della diminuzione dell'interesse per il sesso e della frequenza dell'attività in camera da letto, ma oggi, anche grazie alla enorme diffusione dell'uso dei farmaci contro la disfunzione erettile, si diventa sessualmente vecchi molto più tardi, e il desiderio sessuale resta sempre alto, naturalmente se in presenza di un oggetto del desiderio, nonostante il lento declino de-

gli ormoni sessuali della riproduzione. Inoltre, il rapporto tra salute e attività sessuale è scientificamente riconosciuto come indice di un elisir di lunga vita, in quanto indicato come produttore di benessere psico-fisico e di essere il miglior anabolizzante e antidepressivo naturale.

#### PRECEDENTI FAMOSI

La salute è il prodotto dell'interazione di sistemi complessi che comprendono fattori biologici, psicologici, sociali e ambientali, oltre che economici, ma molti studi scientifici dimostrano come la sessualità sia il miglior indicatore di salute generale, in grado anche di ritardare la fragilità e l'invecchiamento degli anziani. Al di là delle questioni etiche e morali di diventare genitori di un figlio potenzialmente orfano entro i 15 anni, molti sono i personaggi famosi che si sono riprodotti in età tardiva,



da Charlie Chaplin (73 anni) a Bernie Ecclestone (89 anni), e a guardare la forma fisica e la felicità dello stilista Roberto Cavalli nell'annunciare la sua nuova paternità bisogna proprio rammentare la veridicità di una legge medica ormai riconosciuta scientificamente: «Il sesso è terapeutico».

Lo stilista Roberto Cavalli, 82 anni, e la compagna Sandra Bergman, 38.



Interessante iniziativa dell'Università Popolare di Galatina

# Il mestiere dell'Arte

di GABRIELLA  
CASTEGNARO

Nella foto in alto,  
la maestra Roberta  
Lisi (al centro) con  
due sue allieve

**È** una fucina di aspiranti artiste l'atelier diretto dalla maestra Roberta Lisi, ubicato nel cuore del centro storico di Galatina, al primo piano di Palazzo DeMaria. Sono quasi dodici anni che la maestra Lisi, con il suo corso di disegno e pittura, "Il mestiere dell'Arte", stimola la vena creativa di giovani e meno giovani, prevalentemente donne, alcune delle quali già affermate e apprezzate nel panorama artistico salentino.

Il merito dell'iniziativa va all'Università Popolare di Galatina, che è presente in città dal 1992, presieduta da quest'anno dal prof. Mario Graziuso e intitolata all'indimenticato prof. Aldo Vallone, illustre galatinese, famoso italianista e filologo, storico della lettera-

tura, tra i più grandi studiosi di Dante Alighieri. Il fortunato corso di pittura, infatti, è parte fondamentale dell'offerta formativa dell'Università Popolare che comprende molteplici attività culturali tutte apprezzate e frequentate da una nutrita platea di utenti.

Nell'atelier del centro storico prendono forma e colore le opere delle allieve che hanno riscoperto una innata vena creativa, rimasta sopita nel tempo e risvegliata grazie allo stimolo del sapiente insegnamento di tecniche pittoriche confacenti alle singole personalità e attitudini. Di particolare pregio la produzione di quest'ultimo anno che, evidentemente, ha risentito della voglia di riprendere la corsa dopo la pausa della pandemia che, in un certo senso,

aveva affievolito la creatività facendo sentire, anche in questo campo come negli altri settori della quotidianità, l'influenza negativa delle chiusure generalizzate. Si tratta di opere che, pur se realizzate a livello amatoriale, presentano una cura dei particolari non comune attraverso il perfetto utilizzo delle tecniche pittoriche.

Ecco l'iperrealismo con pastelli su pastemat di Valeria Bello, che è stata selezionata come finalista nel prestigioso concorso di pittura "38° Trofeo Città di Lecce"; gli acrilici su tela di Gabriella Buffo; i ritratti di bimba in grafite e i paesaggi e i fiori con tecnica mista di Antonella D'Apoli; i coloratissimi acrilici di Giovanna Filippo e di Angelika Sirmes; i ritratti ad olio su tela di Pina Tundo. Sono



solo alcuni esempi di un variegato mondo fatto, soprattutto, da simpatiche signore che si ritrovano, settimanalmente, per immergersi in una dimensione creativa di forme armoniose, prospettive geometriche, riflessi di luci e mille colori.

Non è soltanto un momento di ritrovo e di socializzazione tra appassionate d'arte, è qualcosa di più: la realizzazione di un sogno coltivato fin dalla giovane età che si concretizza in pregevoli opere che saranno poi messe in mostra in un allestimento che coinciderà con l'avvio del nuovo anno accademico dell'Università Popolare.

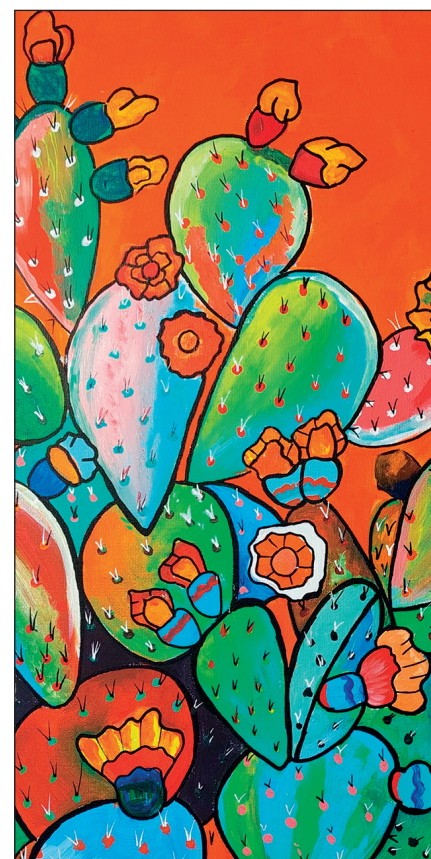
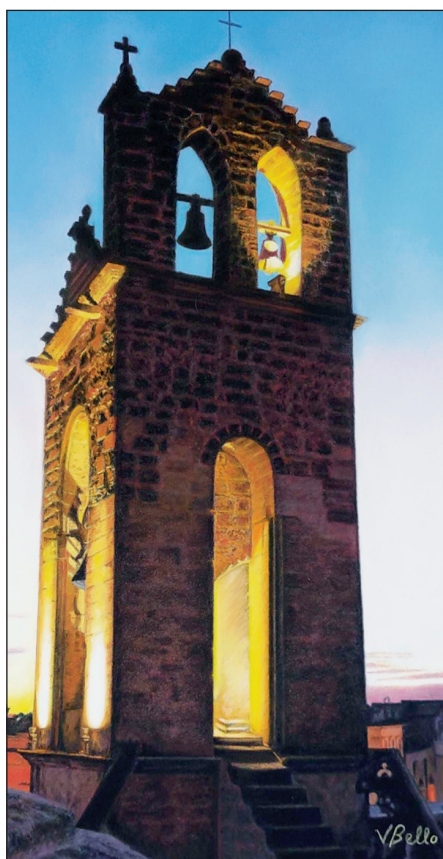
Per alcune delle allieve il sogno è diventato davvero solida realtà. È il caso di Alessandra Congedo, che si è affermata come artista a tutto tondo, aggiungendo alla passione per la musica quella per la pittura, tanto da dare vita ad una

copiosa produzione avente come filo conduttore l'universo femminile così da riuscire a realizzare la sua prima "personale". È il caso di Ginella Orlando che, dopo essersi specializzata nella pittura su stoffa, ha creato un *brand* commerciale di successo che propone una collezione di T-shirt, borse, accessori e gadget con la quale si è inserita a pieno titolo nel mondo della moda, caratterizzandosi per la particolarità dei suoi disegni e per la scelta dei materiali improntata alla sostenibilità ambientale.

È proprio vero che «l'arte è una dipendenza che permette di prendersi cura di se stessi, della propria anima, della propria storia e del proprio vissuto. Prendere una matita in mano annulla spazio e tempo, è meditazione, è preghiera, è sempre un nuovo viaggio dal quale è difficile tornare».

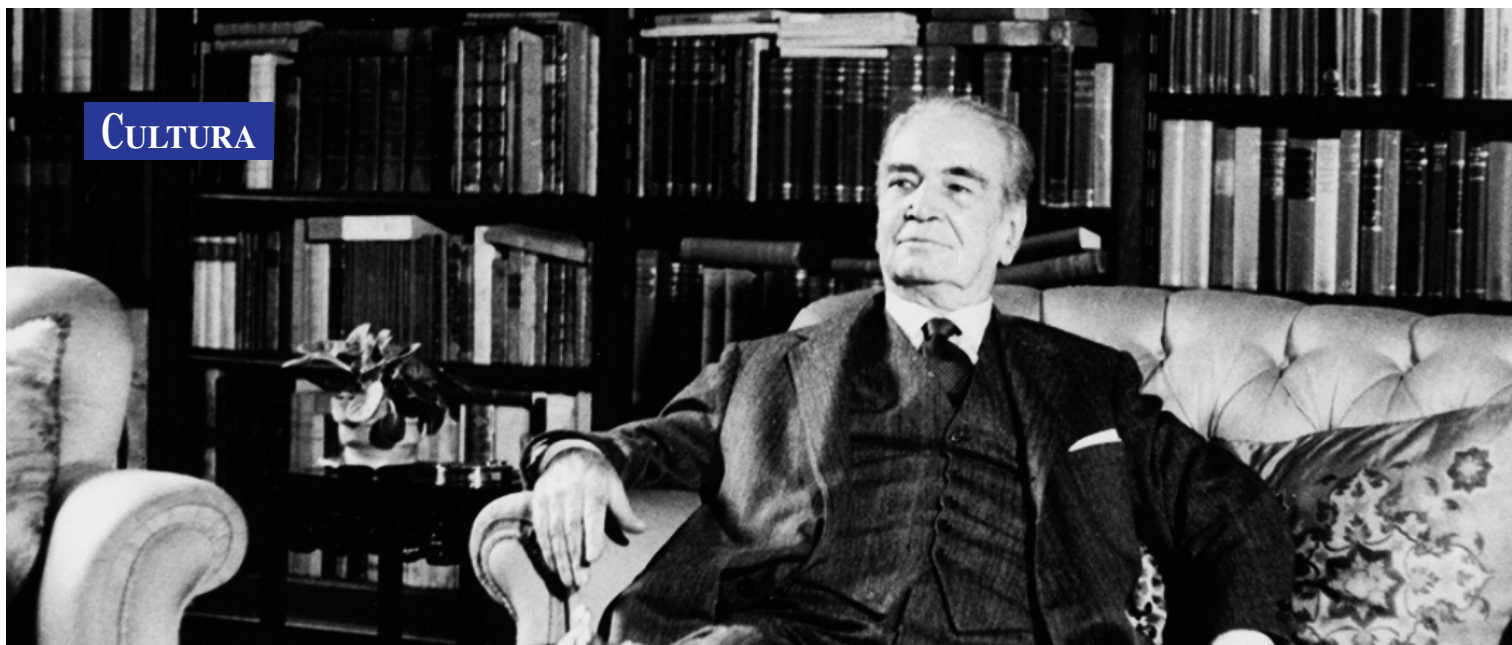


“L'ispirazione” di Alessandra Congedo.  
In basso da sinistra: “Rintocchi al crepuscolo” di Valeria Bello;  
“Titratto di bimba” di Antonella D'Apoli; “Fico d'india” di Gabriella Buffo.





CULTURA



# RAFFAELE MATTIOLI

## Attualità di un ricordo

Cinquant'anni fa la scomparsa del presidente della Banca Commerciale Italiana  
Un raffinato umanista molto legato alla figura del filosofo Benedetto Croce

di GIANFRANCO  
DIOGUARDI



**A** cinquant'anni dalla scomparsa di Raffaele Mattioli (1885-1973) è ancora indelebile il ricordo che accompagna la figura dell'Amministratore Delegato (nominato il 25 marzo 1933) e poi, dal 1960, Presidente (carica dalla quale si dimise il 22 aprile 1972) della celebre «Comit», come lo stesso Mattioli amava chiamare la «sua» Banca Commerciale Italiana. Personaggio comunque molto conosciuto: su di lui Giancarlo Galli nel 1991 ha scritto: «Era un umanista colto e raffinatissimo - per lui la cultura era un qualcosa di sacro - ma era al tempo stesso inflessibile nel perseguire (e raggiungere) gli obiettivi concreti che si era proposti; era un conservatore illuminato, ma riuscì, di volta in volta, a godere del rispetto e dell'ammirazione di personaggi (progressisti); era un politico sottile, scaltro, pragmatico, ma anche un gran-

de e sincero idealista; è stato, senza alcun dubbio, il più famoso e ascoltato (e non solo in patria) banchiere italiano. Era Raffaele Mattioli, pressoché unanimemente indicato «Grande» e «Mitico»!

Il mio ricordo di Raffaele Mattioli ha radici che affondano nel passato in quanto legato a racconti e a frequentazioni che mio padre Saverio (1888-1961), architetto, ebbe negli anni Cinquanta/Sessanta del secolo scorso, appunto con l'allora presidente della Comit.

Mio padre, allora, progettava e realizzava diverse sedi della Banca Commerciale Italiana: a Foggia in Via Duomo (1945), a Bari in via Abate Gimma (nel 1947-49), a Taranto in piazza Immacolata (nel 1956-57) e iniziava quella di Barletta nel 1961.

Ascoltavo stupito e pieno di ammirazione le descrizioni che ogni volta, tornando da Milano, mio pa-

dre faceva della straordinaria genialità e del grande carisma di Mattioli nonché della particolare efficienza di quella «sua» banca milanese con la quale aveva la «fortuna» di lavorare.

Di recente, con particolare piacere ho trovato traccia di questi antichi ricordi nella splendida pubblicazione sulle *“Carte di Raffaele Mattioli 1946-1972”*, curata da Francesca Gaido e da Francesca Pino dove vi è anche traccia di auguri inviati a mio Padre nel periodo 1946-49 e, nel 1961, delle condoglianze fatte pervenire alla nostra famiglia personalmente da Mattioli.

Così, ebbi modo di apprezzare il pensiero di questo grande banchiere, legato ai ricordi di mio Padre ma anche alle mie abituali visite alla Libreria Laterza di Bari, eretta a cenacolo letterario da Benedetto Croce che di Mattioli fu





amico ed estimatore - entrambi uniti dal comune interesse per Napoli, dove Mattioli soggiornò giovanissimo. Il presidente ricambiava l'amicizia e stima del filosofo dichiarandosi seguace del suo pensiero, come testimonia *Fedeltà a Croce*, un suo libro di diverse commemorazioni crociane ormai raro anche sul mercato antiquario.

L'editore Nino Aragno ha pubblicato nel 2010 *Uscire dalla Crisi*, il libro di Raffaele Mattioli sulle "comunicazioni interne sul salvataggio della Banca Commerciale Italiana 1933-1934" a cura di Francesca Pino e Francesca Gaido, dove emergono con chiarezza le grandi visioni organizzative di Mattioli. Soprattutto le sue celebri relazioni da lui proposte alle assemblee generali in occasione delle approvazioni di bilancio, godendo della loro lettura grazie all'inconfondibile stile letterario con il quale Raffaele Mattioli sapeva sapientemente ingentilire lo specialismo tecnico dei commenti ai fatti economici. Quelle «Relazioni» offrono una interessante analisi storica della ricostruzione postbellica e del «miracolo economico», termine peraltro poco amato da Raffaele Mattioli.

Nell'assemblea del 6 aprile 1946 sull'esercizio 1945, Mattioli, ricordando la "tremenda e sciagurata avventura" del nostro Paese, già manifestava la sua carica di ottimismo imprenditoriale: «Sappiamo di dover continuare a lavorare in un'economia percossa a sangue e profondamente indebolita, ma non prostrata; con forze quindi che dovranno gradatamente adattarsi al loro compito. Questo graduale adattamento noi avremo attenta cura di aiutare e agevolare (...). Discutendo l'esercizio 1960 si scaglia contro "un insolito e confuso clamore internaziona-

le" che proponeva "l'insolenza del «miracolo»" per segnalare i "progressi che effettivamente siamo riusciti a fare dalla fine della guerra in poi" con "l'insinuazione che [è] come avessimo vinto un terno al lotto" per una "nostra miracolata prosperità" dovuta quasi esclusivamente alla nostra "«buona fortuna»".

Spiegherà quindi "come sono andate le cose": "il 1960 è stato un anno buono per l'economia del nostro Paese. A dispetto delle avverse vicende meteorologiche [...] l'economia italiana ha potuto realizzare un aumento concreto e cospicuo della produzione di beni e servizi senza soffrire di spinte inflatorie e mantenendo un equilibrio attivo e soddisfacente nei suoi scambi con il resto del mondo". E con "questo ragionato ottimismo" auspicava "ulteriori passi avanti della produzione e del benessere nazionale".

Le sue relazioni sono sempre caratterizzate da un rigoroso metodo di analisi - come quando, a proposito dell'esercizio 1961, propone "una sommaria conclusione che sia insieme diagnosi, prognosi e terapia" per l'economia italiana "ancora in pieno sviluppo", precisando che "tale giudizio non ci vien dettato da un cieco ottimismo, ma anzi da un oculato pessimismo". E nella prognosi ricordava che la nostra è "una nazione giunta sì ultima nel tempo, tra le europee, all'unità politica, ma portandovi tradizioni civili ed arti e nobili tecniche non inferiori a quelle delle nazioni più antiche" e "ciononostante [...] l'Italia era riuscita a farsi una solida attrezzatura industriale" e, "stimolati dalle tempestive «liberalizzazioni», i nostri imprenditori si sono aperti a viva forza le porte del vasto mondo ed hanno invigorito e inturgi-

dito le correnti d'esportazione, acquisito lavori e forniture in tutti i continenti, introdotto ovunque nuove tecniche di lavorazione".

Fra questi tanti insegnamenti ancora oggi di grande attualità, mi fa piacere ricordare che, dopo il miracolo economico, sopraggiunta la crisi, illustrando l'esercizio 1964, Mattioli pronunciava parole che dovrebbero ancora oggi essere profondamente meditate: "Misure precise e ben calcolate - organiche, quindi, e con carattere vorremmo dire «istituzionale», non di soccorso e sussidio occasionale, perché certi «rattoppi» e «sonniferi», in apparenza di più facile somministrazione, risultano alla lunga inefficaci e costosi - valgono certo assai meglio che i generici appelli alla fiducia. [...] Troppo di frequente chi si dice sfiduciato ha soltanto poca voglia di lavorare. È questa voglia che bisogna restaurare in tutti, operai, contadini, impiegati e imprenditori, che troppo proverbialmente si compiaccono di passare per «amanti del lavoro». *Laboravi fidenter* è un pleonaso: chi lavora, lavora sempre *fidenter*".

Raffaele Mattioli, grande "«promoter» di alta cultura", istituì presso la Comit un esemplare «ufficio studi» animato e frequentato da stimolanti intelligenze fra cui Ugo La Malfa, Giovanni Malagodi, il giovanissimo Guido Carli e Piero Sraffa. Commemorando a Milano nel 1952 il suo amico Benedetto Croce, sosteneva che la sua opera non fosse "finita e conclusa" perché "sotto molti aspetti continua, e sotto alcuni, i più importanti forse, comincia appena ora".

Questa sua affermazione può felicemente rappresentare le molte considerazioni che il grande banchiere ha intuito come utili proposte per il futuro.

## L'INVOLUZIONE DELLA STAMPA

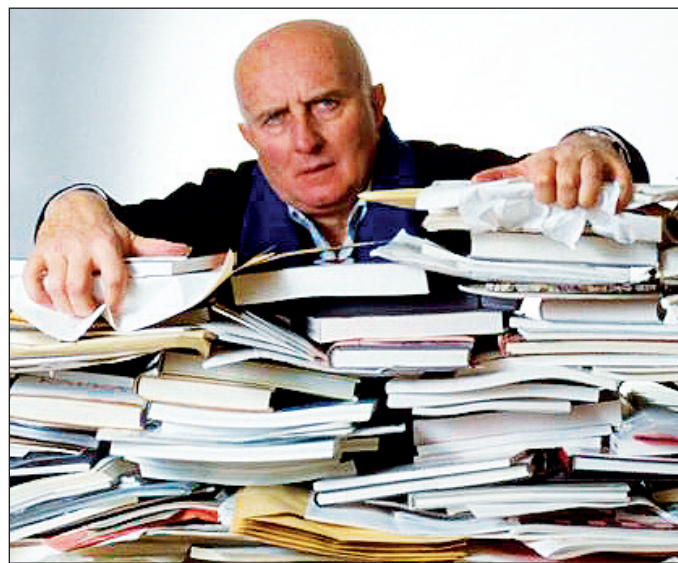
# Se i giornali perdono coraggio e libertà

di VITTORIO  
FELTRI

Quando penso al passato capisco perché la carta stampata corre il rischio di estinzione, o meglio di riduzione all'irrelevanza. Un tempo non si aveva paura di pubblicare opinioni che spaccassero il pubblico dei lettori in due parti, una favorevole e l'altra contraria. Le polemiche erano vere polemiche, si incrociavano le stilografiche senza timore di sporcarsi le mani. Negli anni che ho trascorso al *Corriere della Sera*, ricordo articoli leggendari di **Leonardo Sciascia** o di **Giovanni Testori**. Se ne fregavano delle convenzioni e delle cosche culturali. Ovviamente, a un certo punto, fu presentato loro un conto salato da pagare. Testori fu rispedito alla terza pagina, dalla quale proveniva. Sciascia, non dovremmo mai dimenticarlo, fu isolato, nonostante a Racalmuto ci fosse la fila di persone che lo cercano per avere un consiglio. Non era insolito vedere in Paese politici di alto rango e direttori di giornali. Testori si faceva beffe del materialismo di stampo marxista o consumista. Le sue prediche, in senso buono, picchiavano duro contro i luoghi delle élite, contestandone la auto-dichiarata superiorità morale e culturale. Per fare un esempio, ridicolizzò le posizioni di Giorgio Napolitano sull'impegno in letteratura, e diede della modesta vetrinista a Gae Aulenti.

## I SALOTTI BUONI

Chiaro che non fosse amatissimo nei salotti milanesi, che tanta influenza avevano anche sul *Corriere della Sera*. Le persone perbene si riconoscono a prima vista e solidarizzano. Per cui non mi stupisce che Testori, al *Corriere*, fosse amico di Walter Tobagi. Testori sedeva accanto a Tobagi. Scrivevano e parlavano. Io occupavo la posizione di fronte alla loro. Era stato proprio Tobagi a portarmi dal *Corriere d'Informazione* alla redazione interni del *Corriere*. Il ferreo garantismo di Sciascia non conosceva eccezioni, nemmeno di fronte alle indagini sulla mafia. La denuncia dei professionisti dell'antimafia fu clamorosa e fu la



scusa per emarginare un uomo che parlava troppo chiaro ogni volta che veniva chiamato in causa. Memorabile un suo duello con **Pasolini** sull'aborto (Sciascia favorevole con qualche dubbio; Pasolini contrario con qualche dubbio). Nella prima metà degli anni Settanta, il direttore Piero Ottone aveva portato Pasolini in via Solferino, con l'idea di farne un battitore libero. Pasolini non ebbe bisogno di troppe istruzioni. Prese la clava, la nascose in un mazzo di fiori e cominciò a picchiare duro. Scrisse contro la (in)civiltà dei consumi, deprecò l'omologazione, prese le parti

del mondo contadino, che non meritava di sparire. Contestò la sciatteria della televisione. Si lamentò dell'impovertimento della scuola. Chiese un processo per i notabili della Democrazia cristiana. Smontò pezzo per pezzo i luoghi comuni degli intellettuali di sinistra, a partire dall'antifascismo di maniera e dal marxismo tanto dogmatico quanto immaginario. Fece la fine che sappiamo.

Cosa avevano in comune gli interventi di Pasolini, Testori, Sciascia? Nel contenuto, poco o nulla. Era altro ad avvicinarli. Erano articoli scritti con una libertà che oggi è rarissima. Il politicamente corretto ormai funziona come strumento di autocensura. Una parola fuori posto e finisci tritato nella pattumiera dei social network, dove l'ultimo dei cretini è in grado di scatenare una tempesta di insulti. Nessuno (io faccio eccezione) ha voglia di incappare in simili incidenti di percorso. Quindi gli editorialisti si tappano la bocca. Il risultato sono le prime pagine che vediamo nelle edicole. Fatte con lo stampino. Gli editoriali mancano completamente di coraggio. Si fa la corte all'opinione maggioritaria, senza rendersi conto che la bellezza dei giornali è tutta nella capacità di sorprendere il lettore e di creare dibattito. Oggi il dibattito fa paura.

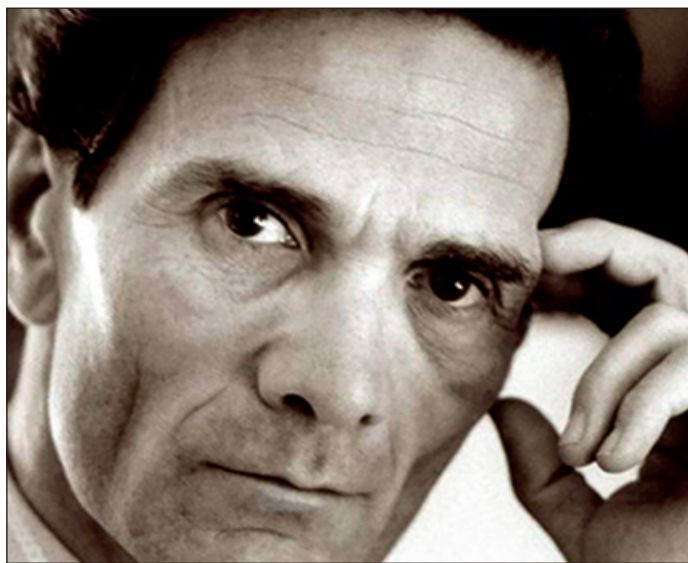
### EGEMONIA CULTURALE

Cogliamo i frutti di decenni di egemonia culturale marxista seguiti da decenni di terrorismo politicamente corretto. Siamo infinitamente meno liberi rispetto ai temi dei Pasolini e degli Sciascia. La maggioranza dei direttori, davanti a un pezzo di Testori, storcerebbe il naso per il fastidio. Oddio, poi parla male della Bibi e della Clio, e la Bibi è amica dell'editore, mentre la Clio è moglie di un inserzionista, ma chi me lo fa fare, non lo pubblico, ora chiamo un vice e glielo faccio rispedire indietro. Che noia, questi intellettuali. Se ne stiano nella terza pagina, e anche lì, la smettessero di fare stroncature, che sono solo foriere di secature. Scrivano che sono tutti bravi, belli e buoni, tanto che importa, nessuno legge più i libri! Il problema è che, ragionando così, presto nessuno leggerà più anche i quotidiani.

I giornali, nonostante tutto, fanno cultura o dovrebbero fare cultura. La cultura ha una caratteristica spiacevole per la massa degli ignoranti e dei pavidetti. Non sopravvive alla mancanza di dialogo, alla mancanza di contrapposizione delle idee. Se sono in anticipo quali saranno le posizioni di un quotidiano o di un libro, evito di comprarlo: che me ne faccio? A cosa mi è utile? La melassa politicamente corretta è utile e sensata come un cappotto a ferragosto. Ucciderà la libertà di espressione, siamo già a buon punto.



Nella foto grande, Leonardo Sciascia. Sotto, da sinistra Giovanni Testori e Pierpaolo Pasolini



## STORIE 3/ GIUSEPPE DI STEFANO

# Amava dire: «Per divertirmi ho anche cantato»

Pavarotti sosteneva che Pippo rappresentava il genio e la sregolatezza in una voce unica, calda e passionale come la Sicilia dov'era nato.

di NICOLA  
APOLLONIO

Tengo incorniciata nel mio studio una vecchia fotografia (*a lato*) in cui sono ritratto con Giuseppe Di Stefano, detto Pippo da amici, colleghi e fan. Siamo seduti su una panchina del teatro romano di Benevento, eretto presumibilmente sotto l'imperatore Traiano e inaugurato fra il 125 ed il 128 d.C. dall'imperatore Adriano, al quale è stata destinata un'epigrafe dedicatoria visibile nei pressi del frontescena. Pippo era protagonista col soprano Edda Vincenzi di una straordinaria rappresentazione di *Bohème*.

Non era facile incontrarsi con lui, giramondo com'era per impegni professionali o per vacanza, ma, le poche volte che ci veniva dato di stare un po' insieme, l'occasione si trasformava in un'autentica festa. Naturalmente, al centro di ogni attenzione c'era sempre quest'uomo, divo di *charme* senza istrionismi, con addosso una personalità esorbitante, uno sguardo intenso e l'istinto che lo guidava in ogni sua azione, tanto nella vita quanto sul palcoscenico. Le cronache parlavano di lui come "il cantante che privilegiava la sregolatezza rispetto al genio". E lui non ne faceva certamente un mistero: «Voglio una vita che

non sia mai tardi», ripeteva.

Dopo Caruso e prima di Pavarotti, Giuseppe Di Stefano è stato il cantante lirico più popolare e quello che ha contribuito a svecchiare l'immagine tradizionale del cantante d'opera, che passava dal palcoscenico della Scala calcato per anni a quello dell'Ariston per il festival di Sanremo 1966 (dove interpretò "Per questo voglio te" di Mogol), che non aveva peli sulla lingua, che aveva fascino ed era comunicativo e, per di più, era stato prima il nemico giurato della Callas e poi a lungo il suo partner, con la quale - così raccontavano i soliti bene informati - aveva avuto anche una storia d'amore.

Un uomo che ha "bruciato" centinaia di milioni delle vecchie lire per il gusto del buon vivere, frequentatore più dei casinò che dei salotti milanesi, dove possedeva una lussuosa villa dalle parti dello stadio "San Siro". Era unico, Pippo, non si poteva paragonare a nessun altro artista della generazione precedente, come Beniamino Gigli e Tito Schipa. Di Giuseppe Di Stefano era moderna anche la voce, generosa nel darsi, solare, sensuale. Non si può negare. Penso che nessuno possa farlo. Di Stefano era nato per il canto. Il tim-

bro meraviglioso, l'innata musicalità, il canto spontaneo, naturale, spesso al di là delle regole, la dizione chiarissima, il fraseggio suadente, l'accento incisivo erano al servizio di un temperamento elettrizzante, così che il risultato artistico era sempre travolgente.

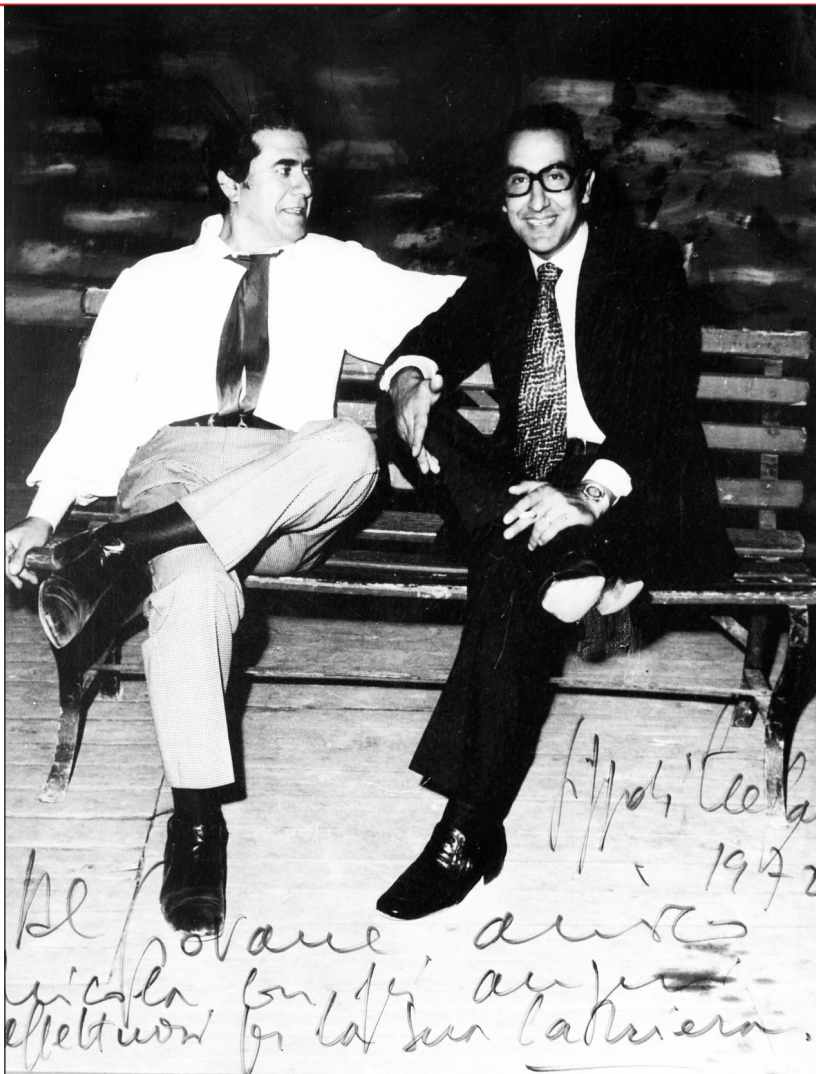
Ho conosciuto Di Stefano in occasione della *Bohème* al Teatro Romano di Benevento. Parlammo del più e del meno, e subito c'era stata una reciproca simpatia, tanto che m'invitò a fare un salto a Roma con lui, in macchina, per comprare qualche camicia e qualche cravatta. Non si era accorto, però, che poco distante da noi c'era l'impresario che lo aveva scritturato, preoccupato di ciò che aveva sentito poiché di lì a poche ore c'era in programma la prova generale dello spettacolo. Ricordo perfettamente ciò che si dissero Di Stefano e l'impresario.

«Commendatore, non potrebbe rimandare a domani l'andata a Roma?», suggerì con voce sommessata, conoscendo il carattere impulsivo di Pippo.

«No, ci vado oggi», rispose con tono sbrigativo il tenore.

«Ma c'è la prova generale, la prego...».

E Pippo: «Senta, io non cambio



i miei programmi. Se non le sta bene, restituisco l'anticipo e me ne vado», facendo il gesto di mettere mano al portafoglio.

«Va bene», rispose con tono basso il pover'uomo. Poi, guardando me, aggiunse: «Mi raccomando, andate piano».

Di Stefano mi prese per un braccio e mi guidò verso la Mercedes parcheggiata nello spiazzo dell'albergo dove alloggiavamo. Aprì la portiera lanciandomi un sorriso sornione. Si sedette al posto di guida e, come se parlasse con se stesso, disse: «Figuriamoci se devo fare ciò che vogliono gli altri». Girò la chiave dell'accensione, ingranò la marcia e puntò l'auto in direzione dell'autostrada.

A Roma non doveva fare altro

che acquistare nuovi capi di abbigliamento, pur avendo gli armadi strapieni d'ogni cosa. Si diresse in via Barberini, a due passi dalla famosa via Veneto, e si fermò proprio dinanzi al negozio "Brioni", uno dei più frequentati dai vip e da principi e baroni. Lui, il grande tenore, era uno dei clienti più assidui, lo si capiva da come venne accolto da uno dei due proprietari della boutique.

Nel giro di mezz'ora, Di Stefano fece manbassa di camicie, pullover, calzini e cravatte d'ogni tipo, arrivando a spendere oltre un milione delle vecchie lire. Era più di quanto poche ore prima gli era stato dato come acconto per le sue prestazioni artistiche al teatro romano. Pippo era fatto così. Gua-

dagnava molto e spendeva moltissimo.

Era la prima volta che mi trovavo a stretto contatto con uno dei più grandi cantanti lirici della storia, come il tenore spagnolo José Carreras definiva Di Stefano. «Penso - diceva l'ex fidanzato di Katia Ricciarelli - che Pippo sia il più grande, non solo per la sua straordinaria voce e il suo talento, ma soprattutto per il modo in cui riesce col suo canto a coinvolgere tutti noi, trasmettendoci le sue emozioni e i suoi sentimenti. Di Stefano ha cambiato il mondo della lirica, lo ha sdrammatizzato».

Bèh!, pensai che non potevo sciupare quell'occasione accontentandomi di quattro chiacchiere. Avevo l'opportunità di ricavare una succulenta intervista con l'uomo destinato a diventare una leggenda, visto che la stessa Maria Callas non esitava a definirlo come «il mio solo e unico collega».

Iniziai partendo da lontano, come diceva Walter Chiari quando non voleva entrare subito in argomento per non apparire irraguardoso. Cominciai a spulciare nel suo passato di giovane siciliano trapiantato a Milano, dove il padre si era adattato a fare il mestiere di calzolaio. Mi raccontò che nel 1934, frequentando la scuola magistrale presso il Seminario arcivescovile di Sant'Arialdo, entrò nel coro e, dopo aver preso lezioni da un tenore che era nel coro della Scala, si presentò al concorso "Voci grezze" di Firenze. Poi, scampato nel 1941 alla campagna di Russia grazie all'intervento di un tenente medico che lo giudicò non idoneo perché in cattiva salute, Di Stefano andò a esibirsi al ristorante *Odeon*, al cinema *Cristallo* e al teatro *Ambrosiano* con lo pseudonimo di Nino Florio, «stregando il pubblico per il carisma esuberante e una ▶



Giuseppe Di Stefano e Maria Callas nel periodo felice della loro storia d'amore

voce di non comune bellezza», scrissero i suoi biografi.

Parlava e sorrideva mentre rispolverava il suo passato fin dal principio della carriera, iniziata praticamente in territorio svizzero, dov'era rifugiato nel 1944 e internato in un campo di concentramento. Partecipò a un concerto organizzato a Neuchâtel dal commissariato federale all'internamento, e la sua voce venne segnalata al direttore artistico di Radio Losanna, che lo invitò a partecipare alle trasmissioni dell'emittente. Si esibì anche in una versione radiofonica dell'*Elisir d'amore*, ma il suo debutto avvenne il 20 aprile 1946 al Teatro Municipale di Reggio Emilia nei panni di Des Grieux

nella *Manon* di Massenet.

L'enorme successo portò Di Stefano a prodursi immediatamente in molti altri teatri: il Municipale di Piacenza, l'Alighieri di Ravenna, l'Opera di Roma e la Fenice di Venezia, in un repertorio da tenore lirico che comprendeva *Rigoletto*, *La traviata*, *La sonnambula*, *I pescatori di perle*, *L'amico Fritz*.

Nello stesso periodo si esibì anche in Spagna e a Città del Messico, mentre a Londra si recò per realizzare alcune registrazioni per la casa discografica Emi, con la quale firmò un contratto in esclusiva. Alla Scala di Milano, invece, approdò nel 1947 con *Manon*, divenendo immediatamente un beniamino del pubblico.

Guidava e parlava, impedendomi quasi di fare domande. Ma io non volevo riscrivere il suo *curriculum vitae*, puntavo a

ricavare un articolo con notizie di prima mano, per esempio con la rivelazione di qualche fatto sconosciuto nella storia che si era intrecciata fra lui e la Callas. Su questo era stato detto e scritto tutto e il contrario di tutto. Ma Pippo, che pure dimostrava di avermi in simpatia, non si sbottonava.

Stava pian piano avviandosi verso il declino di una strepitosa carriera, per via della voce che cominciava ad accusare problemi e che lui disse di attribuire ad una forma di allergia causata dai materiali utilizzati nella sua villa di Milano.

«Ricordati che devo regalarti una delle cravatte che abbiamo comprato oggi», disse mentre supera-

va a velocità sostenuta un camion che trasportava derrate alimentari. Evitò di rispondere alla domanda che riguardava la sua *liaison* con la Callas. Da quel gentiluomo siciliano che era, non disse una sola parola, nè in bene né in male. Si limitò a guardarmi col suo solito sorriso bonario, spostando garbatamente il discorso sulle due anziane e ricche "zie" che erano venute da Roma a Benevento per sentirlo cantare ancora nella *Bohème*. Non c'era nessun legame di sangue fra lui e le due signore, ma soltanto un affettuoso sodalizio artistico, un interesse culturale risalente agli anni più belli di una lunga stagione lirica in cui Giuseppe Di Stefano, dotato di una stupenda, inimitabile voce di tenore di grazia, aveva riassunto l'antica tradizione italiana, da Beniamino Gigli a Tito Schipa.

Giunti in albergo un'ora prima che iniziasse la prova generale, ci venne incontro l'impresario spalancando un sorriso a trentadue denti, finalmente sollevato dal timore che Di Stefano non arrivasse in tempo per l'ora fissata. Sorridenti e rasserenate, si fecero avanti anche le due "zie", felici di riabbracciare il loro pupillo.

Con l'aiuto di un inserviente dell'albergo, scaricammo gli scatoloni accatastati nel baule della Mercedes 280E. Giusto il tempo per una veloce rinfrescata in camera, e via verso l'anfiteatro, dove c'erano già molti privilegiati appassionati d'opera che attendevano il grande tenore e l'altrettanto apprezzato soprano Edda Vincenzi, che avrebbe interpretato Mimì.

Fu una serata straordinaria. Nonostante la percezione di un lento ma inesorabile deterioramento della voce, dovuto all'abuso dei suoni acuti di certi spartiti inadatti alla sua organizzazione vocale, quel-

la sera, sorretto dalla natura, dall'elasticità e dalla capacità di confrontarsi con impervie tessiture, Di Stefano riuscì a dare una prestazione memorabile, bruciando i limiti tecnici col calore di una interpretazione scenico-vocale decisamente entusiasmante.

Approfittai dell'intervallo tra il primo e il secondo atto per farmi fotografare accanto a lui, seduti su una panchina di scena. Conservo quella foto gelosamente, su cui è impressa la dedica di Pippo che dice: «Al giovane amico Nicola con gli auguri affettuosi per la sua carriera». La data è quella del 1972.

Lo ritrovai a Roma in una tiepida sera di primavera, seduto al *Caffè Rosati* di Piazza del Popolo. Aveva in bocca un mezzo sigaro toscano e lo sguardo triste. I suoi occhi avevano perso la lucentezza dei giorni felici, di quando il grande direttore d'orchestra Arturo Toscanini diceva che «Di Stefano è il tenore che amo di più perché canta senza smancerie», e il soprano Magda Olivero confessava: «Io lo adoro. La sua voce è una carezza, un sogno... Ma non è solo voce, è anche anima».

Pippo non era più quell'uomo esuberante che aveva fatto impazzire mezzo mondo di qua e di là degli oceani, al tempo in cui le sue esecuzioni entravano negli annali del teatro lirico. Aveva la faccia triste, quel pomeriggio. Mi salutò con aria assente. Gentile, ma assorto nei suoi pensieri. E i suoi pensieri, in quei giorni, riguardavano la perdita dell'adorata figlia Luisa, colpita nel 1975 da un male incurabile. Quella tragedia lo aveva trasformato, aveva impresso una nota di velata malinconia nel suo carattere estroverso. Un grande dolore che lo stava portando ad un progressivo allontanamento da tutti,

finanche dalla moglie Maria, dalla quale si divise consensualmente nel 1976.

Anche Luciano Pavarotti aveva sempre detto che Pippo rappresentava il genio e la sregolatezza in una voce unica, calda e passionale come la Sicilia dov'era nato. «La sua voce è musica, anzi la musica - ripeteva -. È il mio modello. Mi piace il suo cantare aperto, l'emissione perfetta, lo straordinario calore della sua voce in ogni registro. E dico una cosa: quando è in stato di grazia, non c'è nessuno che possa rivaleggiare con lui».

Ci incontrammo un'ultima volta al Teatro Politeama-Greco di Lecce, erano i primi anni '80, Di Stefano era stato invitato a fare da giudice al concorso "Voci nuove" organizzato dall'Associazione degli "Amici della lirica". Disse che aveva in programma di fare la spola tra il Kenia dove aveva degli amici e la Brianza, circondato dalla stima e dalla simpatia degli ammiratori e dall'amore dei figli e dei nipoti. Andò a ritirarsi in una amena località dell'Alta Brianza, Santa Maria Hoè, passando però alcuni mesi dell'anno in una piccola proprietà a Diani, in Kenia, a sud di Mombasa, dove il 7 dicembre del 2024 rimase vittima di una brutale aggressione perpetrata da un gruppo di rapinatori. Le lesioni gli causarono danni cerebrali irreparabili, costringendolo a rendergli impossibile ogni tipo di contatto esterno.

\* \* \*

Se ne andò per sempre il 3 marzo 2008, e riposa nel piccolo cimitero di Santa Maria Hoè, in provincia di Lecco, vicino a sua madre Angelina.

Giuseppe Di Stefano è stato una leggenda. Ed è un mito. Amava dire: «Io sono un uomo che per divertirsi ha anche cantato».

## Moriva a Capri quarant'anni fa Francesco Compagna meridionalista convinto

di GUIDO PESCOLIDO

Francesco Compagna, a quarant'anni dalla sua scomparsa, si presenta con sempre maggiore evidenza come figura di primo piano della vita intellettuale, politica e sociale dell'Italia del dopoguerra e come uno degli esponenti in assoluto più importanti dell'intera storia del meridionalismo e della questione meridionale. Nella sua opera di studioso, giornalista, uomo politico e di governo, seppe raccogliere l'eredità delle due grandi linee di pensiero che, da De Sanctis e Cattaneo, conducevano rispettivamente a Croce e Salvemini. Da esse trasse l'orientamento di fondo, ideale e pratico, nella sua battaglia per i valori politici e morali della civiltà liberale e per l'analisi e la ricerca di soluzioni alla complessa problematica meridionale, grande nodo irrisolto della storia politica ed etico-civile dell'Italia unita.

Fu tra gli ultimi autentici eredi di quella tradizione dell'illuminismo e del liberalismo meridionale che era l'unica, secondo Benedetto Croce, della quale il Mezzogiorno potesse «trarre intero vanto» e fu guida di primo piano per quanti nel dopoguerra, nonostante l'infuriare di processi e revisionismi di ogni genere della storia nazionale unitaria, continuarono con fermezza a riaffermare e difendere l'immenso contenuto di progresso etico e civile della tradizione risorgimentale.

Il suo meridionalismo, riformista e liberale, strettamente collegato al pensiero e all'azione politica di Ugo La Malfa, rimase sempre un riferimento fondamentale per quanti, contro lo scorfogliamento, il laurismo, i rigurgiti borbonici, i processi al Risorgimento di matrice gramsciana, i miti della civiltà contadina, le tentazioni mediterranee e antieuropee, che attraversarono in vario modo e a più riprese la vita del Mezzogiorno e dell'Italia dagli anni Cinquanta in poi, continuarono a credere che il riscatto del Sud potesse avvenire solo nella cornice dello Stato unitario e del suo pieno inserimento nell'alveo della civiltà moderna, democratica, europea.



Padre e figlio, Salvatore e Francesco Cosentino

# I magnifici due

di NICOLA  
APOLLONIO

Vederli insieme sul grande palco, padre e figlio, è davvero una festa. Lo è anche per la Luna, che per godere della

magnifica arte dei due attori/cantanti si è avvicinata alla Terra un po' di più, spargendo sul piazzale dell'antico palazzo marchesale Belmonte-Pignatelli una luce più chiara del solito. Fenomeno ra-

ro, anche questo. Eppure, era come se una regia misteriosa si fosse in qualche modo sbizzarrita per esaltare la professionalità di questi due straordinari artisti. Il padre Salvatore Cosentino, sostituto procuratore generale presso la Corte di Appello di Lecce e già affermato autore e interprete di spettacoli teatrali di alto livello culturale, e il figlio Francesco, 11 anni, sceso dalla culla col ghiribizzo della grande musica - *Otello* e *Rigoletto* -, eredità di un nonno (anch'egli magistrato) con la mai sopita passione per l'opera lirica.

I "magnifici due" recitano e cantano con una tale padronanza scenica e vocale che seducono qualsiasi tipo di pubblico, sia che si tratti di frequentatori abituali del mondo del teatro sia che si abbia di fronte una attenta comitiva di turisti in cerca di qualche nuova emozione. Non paghi, evidentemente, della magnificenza dei palazzi e delle chiese barocche, delle soffici spiagge del Salento e dei balconcini delle case bianche e basse ornati coi gerani rosso-fuoco. Può essere che tutte queste belle cose non siano bastate a incantare a sufficienza il gruppo di forestieri capitato per caso dalle parti del cinquecentesco palazzo dov'è in programma lo spettacolo organizzato dal Comune. Uno sguardo alla locandina dei "magnifici due" e subito in fila verso il botteghino.

Che vorrà mai dire quel titolo «*Adirittura padre*»? Bè, se non si è proprio rincretiniti, si può immaginare che lo spettacolo di cui è autore (come sempre) lo stesso Salvatore Cosentino è stato costruito per raccontare lo sviluppo affettivo del figlio e anche l'influenza che il padre esercita sulla maturazione del bambino.

Salvatore e Francesco se la dicono e se la cantano, con una naturalezza - abbinata alla bravura - che sorprende persino lo spettatore più smaliziato nell'arte della recitazione. Una specie di incontro-scontro fra generazioni, ma sempre sul filo del garbo e col sorriso sulle labbra che svela l'amore profondo che





l'uno ha per l'altro. Un racconto che somiglia ad una carrellata di "amarcord" di stampo felliniano di piccoli e grandi momenti della vita insieme del padre e del figlio che, inevitabilmente, toccano le corde del cuore di chi sul palco recita e canta e di chi, in platea, rompe l'incantesimo e inonda la quiete dell'elegante fortezza con densi applausi che il leggero vento di tramontana spande oltre le antiche mura.

È la loro storia, la storia di Salvatore e Francesco Cosentino, una storia anche divertente per come viene esposta e che forse mai nessuno avrebbe potuto pensare di sentirselo raccontare in diretta. Il padre che snocciola i ricordi con la sua forza che trascina, ma non di meno è la prestazione del piccolo Francesco, che affronta il palcoscenico con tranquillità sorprendente, calcolando al millesimo i tempi a lui riservati e modulando le note e la voce in maniera davvero superlativa.

Un tripudio di emozioni. Il padre che accantona per un momento il diritto per dedicarsi al teatro innalzando i valori e i sentimenti della vita. Ovviamente, orgoglioso di un figlio che a undici anni conosce già a memoria molti libretti dell'opera lirica, i nomi degli interpreti più famosi e con la voglia, adesso, di pensare a un futuro non da magistrato come il nonno e il papà ma da giornalista. «È un lavoro che mi piace molto, è interessante», dice con quegli occhioni intelligenti che non smettono mai di ispezionarti. Dolce e mansueto come un capriolo, Francesco riesce a discernere i giornali che hanno simpatie di destra e quelli che strizzano l'occhio a sinistra, sa dire chi sono i giornalisti più qualificati e quelli così-e-così. Undici anni!

Per quasi due ore, con l'ausilio di alcuni filmati d'epoca, i "magnifici due" hanno saputo trasmettere una montagna di emozioni, donando ad ogni singolo spettatore un ricco bagaglio di conoscenza, di curiosità, di divertimento, di cultura e di amore. Che poi è quanto Cosentino-padre riesce a fare con ogni suo lavoro.

## Buona la prima: con le sue poesie il giornalista Cosimo Marulli vince il Premio "Federiciano"

di TOTI BELLONE

**A**lla prima partecipazione, già vince. La qualità dei versi di Cosimo Marulli si afferma alla 15esima edizione del Premio internazionale di poesia inedita "Il Federiciano" di Augusta, in Sicilia.

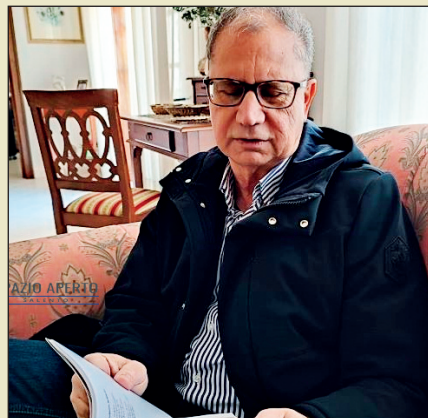
Organizzato da Aletti editore, al Premio che, edizione dopo edizione, è diventato per il numero dei partecipanti il più importante nella storia d'Italia, sono state fatte pervenire ben 4.800 liriche. Una volta esaminate, la Giuria, composta fra gli altri dall'editore Giuseppe Aletti, dal cattedratico arabista di origine libanese Hafez Haidar e dall'autore teatrale eatore Alessandro Quasimodo, figlio del Premio Nobel per la Letteratura 1959, Salvatore, come da regolamento, ha decretato la vittoria di sei poeti.

Con il componimento "L'Abisso", Cosimo Marulli di Copertino, già capo della redazione di Lecce della *Gazzetta del Mezzogiorno*, è uno di essi. Gli altri scelti, fra i partecipanti residenti in ogni angolo del Paese e in parte anche all'estero, sono Luca Biretoni, Monica Calabrese, Laura Cecchetto, Angela Potenza e Francesco Schettini.

Per il primo anno, dopo i quattordici a Rocca Imperiale, "Il Federiciano" si è svolto ad Augusta dove, per l'occasione della tradizionale festa agostana, l'amministrazione comunale ha organizzato un Festival dedicato proprio alla poesia, e si è anche inaugurata una piazzetta dedicata ai poeti.

In tale spazio denominato "Largo dei poeti", incisa su una delle tre stele dedicate ai sei vincitori e realizzate dal ceramista Oronzo Costanzo, brilla anche la lirica di Marulli, che così recita: "Resta la bottiglia/ e quel tagliol/ che ancora/ ti ostini/ a chiamare bocca./ E uno schizzo/ d'uomol/ nella polvere".

Per Robin Edizioni di Torino, nella collana "Libri per tutte le tasche", a fine 2022, Marulli ha pubblicato la sua prima raccolta di liriche "Le ferite dell'anima". Altre dieci figurano nel numero di ottobre dei "Quaderni di poesia", editi dalle stesse Robin.



Al Palazzo Reale di Milano, oltre 40 opere per celebrare il grande pittore originario di Creta

# El Greco e il suo Manierismo

di GIAMPIERO MAZZA

**È** sempre stato un pittore molto amato e molto discusso, numerose quindi le mostre a lui dedicate nel tempo. Mai però un progetto espositivo così ampio e inedito - come la mostra *"El Greco"*\* che si aprirà il prossimo 11 ottobre negli spazi del Piano Nobile del Palazzo Reale di Milano - era stato finora organizzato per definire meglio la sua poetica pittorica. Attraverso una riflessione storico-critica profonda verrà riconsiderato l'impatto dei modelli italiani sull'artista e sarà data una nuova interpretazione del suo periodo finale a Toledo quando, consapevolmente, riprese una composizione creativa che tornava alle origini bizantine.

La mostra, che presenterà oltre 40 opere di Doménikos Theotokopoulos, universalmente conosciuto come El Greco (Creta 1541 - Toledo 1614), sarà un'occasione unica per scoprire nel profondo l'opera dell'artista, alla luce delle nuove ricerche che tanto hanno appassionato i curatori, Juan Antonio García Castro, Palma Martínez-Burgos García e Thomas Clement Salomon.

Il percorso espositivo sarà articolato in sezioni che avranno come filo conduttore il rapporto di El Greco con i luoghi in cui stava lavorando in quel determinato periodo, offrendo così ai visitatori una precisa ricostruzione storica e biografica. Nello stesso tempo u-

na serie di confronti tra le opere di El Greco e alcuni dipinti della grande pittura di scuola romana e veneziana faranno emergere il tema del "labirinto", termine con cui è stato definito dai curatori il lungo girovagare dell'artista tra le capitali culturali del Mediterraneo. E qui alcuni cenni sul percorso esistenziale dell'artista nato, come detto, a Creta, isola che a ventisei anni abbandonerà per "avventurarsi" nel resto d'Europa, prima in Italia, a Venezia e a Roma, e poi in Spagna. Nella Penisola apprenderà l'uso del colore e della macchia come base della pittura, ma le difficoltà incontrate nel difficile ambiente artistico italiano lo spingeranno a trasferirsi a Toledo nel 1577. Il suo carattere difficile gli precluderà anche lì incarichi ufficiali alla corte di Filippo II, ma la sua indiscussa abilità gli procurerà comunque grandi commissioni come *l'Entierro del Señor de Orgaz*, la cappella di San José o il santuario di Nuestra Señora de la Caridad a Illescas. La sua bottega, a Toledo, creata alla maniera veneziana, realizzerà alcune delle sue opere più ricercate, come quelle dedicate a *"San Francesco"* e quelle dedicate alla *"Maddalena in lacrime"*, lasciandogli tempo e modi da destinare alla sperimentazione di un proprio linguaggio pittorico, stravagante e astratto, che caratterizzerà gli ultimi anni della sua vita artistica, producendo opere "estreme" come il *"Laocoonte"*.



El Greco: *"Jerónimo de Cevallos"*, olio su tela, 64 x 54 cm. Museo Nacional del Prado

La mostra prenderà quindi spunto dalle diverse tappe della vita dell'artista, così da mostrarlo sotto un nuovo punto di vista. E per farlo, abbiamo già visto, si avvarrà della metafora del "labirinto" e del mito di Arianna, utile a svelare ai visitatori l'evoluzione artistica di El Greco, usando quali snodi e punti di approdo i diversi Paesi mediterranei in cui il pittore ha soggiornato e lavorato. E da qui agli artisti che lo influenzarono il passo è breve. Michelangelo, Parmigianino, Correggio, Tiziano, Tintoretto, i Bassano, modelli che El Greco non abbandonerà per tutta la sua vita, influenzeranno in maniera decisa la sua opera artistica e il suo modo di interpretare il Manierismo.

La mostra poi affronterà un altro interessante paradosso della pittura di El Greco, ossia il cambiamento in termini di dimensioni delle opere da lui prodotte. In Italia l'artista dipinge per lo più opere di piccole dimensioni, il *"Trittico di Modena"* o *l'"Adorazione dei Magi"* ora al Museo Galdiano di Madrid, mentre vira su dipinti di dimensioni maggiori quando abbandona il nostro Paese, come nella versione di *"El Expolio"* della Chiesa di Santa Leocadia di Toledo o il *"Battesimo di Cristo"* della Fondazione Ducal de Medinaceli.

Tornando più specificatamente al percorso espositivo, ecco quelle che saranno le cinque sezioni della mostra, rappresentanti momenti fondamentali

della vita di El Greco e pensate come aree tematiche. La prima sezione, intitolata "Un bivio", affronterà gli esordi di El Greco nella natia Creta e la sua produzione di icone, per poi aprirsi ai primi soggiorni a Venezia e poi a Roma. Un passaggio determinante per lo sviluppo creativo dell'artista, che in quegli anni abbandona la "maniera greca" di dipingere per scegliere definitivamente quella "latina".

La seconda sezione della mostra, intitolata "Dialoghi con l'Italia", esporrà alcuni capolavori realizzati da El Greco sotto la diretta influenza dei grandi artisti italiani che il pittore ammirava; opere che - dialogando con quelle dei grandi maestri - risentono dell'influsso di Tiziano e dei Bassano per l'uso del colore e della luce e di Michelangelo per la potenza nel tratteggio delle figure.

La terza sezione, "Dipingendo la santità", si calerà, invece, nel periodo successivo, ovvero i primi anni di lavoro di El Greco a Toledo come pittore di scene religiose e dipinti devozionali.



El Greco: "Annunciazione", olio su tela, 114 x 67 cm. Museo Thyssen Bornemisza.

La svolta deriva da una presa di coscienza da parte dell'artista delle regole del mercato dell'arte del tempo nella Spagna della Controriforma e conduce alla realizzazione di un gran numero di opere religiose e devozionali, tutte adattate a una clientela assolutamente eterogenea, in cui si potevano ritrovare opere per grandi committenti e opere per clienti del tutto anonimi.

Con la quarta sezione, "Di nuovo l'icona", assisteremo al ritorno di El Greco alla modalità compositiva degli inizi, quando dipingeva icone nella natia Creta, con un approccio diretto, frontale dell'opera rispetto all'osservatore. È chiaro che, rispetto agli esordi, ci troveremo di fronte a lavori in cui il grado di introspezione dell'autore è molto più profondo, caratterizzando le sue opere dell'epoca con una potente espressività dei gesti compiuti dai protagonisti ritratti.

L'esposizione si concluderà con la quinta sezione dedicata all'unica opera di carattere mitologico realizzata da El Greco, il "Laocoonte", un dipinto saturo di messaggi criptici che ancora oggi

non sono stati del tutto decodificati da critici e studiosi del maestro cretese.

Molti altri sono i capolavori presenti in mostra e concessi in prestito dai più grandi musei del mondo, dai celebri "San Martino e il mendicante" e l'appena citato "Laocoonte" della National Gallery di Washington, al "Ritratto di Jeronimo De Cevallos" del Prado, dalle due "Annunciazioni" del Museo Thyssen-Bornemisza al "San Giovanni" e al "San Francesco" degli Uffizi.

Grandi opere, infine, anche da istituzioni ecclesiastiche, tutte per la prima volta in Italia, come il "Martirio di San Sebastiano" della Cattedrale di Palencia, l'"Espulsione dei mercanti dal tempio" dalla chiesa di San Ginés di Madrid e l'"Incoronazione della Vergine" di Illescas.

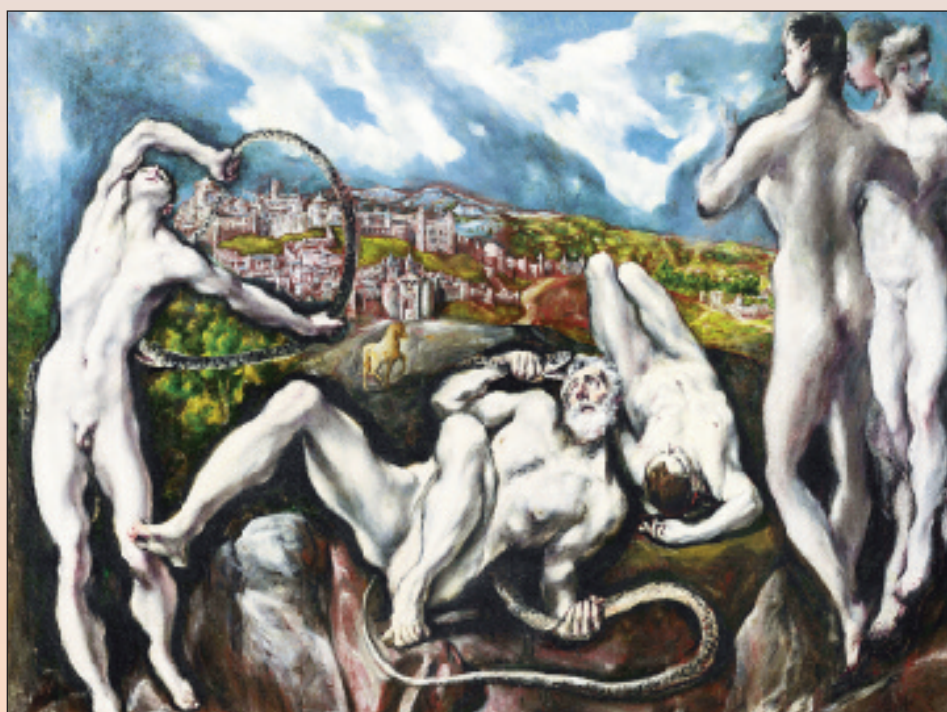
\*Piazza del Duomo 12, fino all'11 febbraio 2024. Orario: da martedì a domenica dalle 10,00 alle 19,30, il giovedì fino alle 22,30. Lunedì chiuso.

Ingresso: open 17,00 euro, intero 15,00 euro, ridotto 13,00 euro.

Informazioni: tel. 0288445181;

siti: palazzorealemilano.it;

mostraelgreco.it



El Greco: "Laocoonte", olio su tela 137 x 172 cm. National Gallery of Art Washington.

## Una scienza che agisce nei campi più svariati

# LA SOCIOLOGIA TRA ETICA E FEDE

di GINO  
SCHIROSI

Una mirata indagine etno-socio-antropologica sulla storia delle varie civiltà ha potuto evidenziare con chiarezza il significato semiologico del linguaggio gestuale, silenzioso ma emblematico, espresso dall'uomo nell'intero quadro della vita sociale e spiegato col rituale tecnico della semiotica. La disciplina si occupa sia della comunicazione di segnali (gr. *seméia*) con messaggi d'ogni tipo sia delle norme che ne dettano la creazione, lo scambio e l'interpretazione tramite codici con un'ampiezza talora maggiore rispetto alla linguistica, in quanto racchiude in sé, in forme non inconsapevoli, segno, simbolo, significato e senso tra codice e metafora (F. de Saussure e U. Eco, *Semiotica e filosofia del linguaggio*).

Tale scienza agisce nei più svariati campi: nella grafica, nello strutturalismo, nel teatro, nello sport, nella Borsa, nella vita militare, nella politica, nel culto, in ogni caso e specificamente per quanto concerne la gestualità delle mani. Ciò vale in tutti gli ambiti del vivere quotidiano e lo si nota in particolare nella liturgia dei riti religiosi di ogni dottrina e confessione, specie presso i cristiani di fede cattolica post-conciliare, là dove celebrante e assemblea si trovano a comunicare e dialogare frontalmente tra di loro, partecipando alla cerimonia eucaristica, pregando assieme, celebrando da una parte e rispondendo dall'altra col corale assenso del semplice "Amen". Al di là del segno della pace e della croce, avranno uno specifico valore espressioni idiomatiche della cultura biblica

ma tuttora vive quali "stracciarsi le vesti", "cospargersi il capo di cenere" o "battersi il petto".

Gli attuali studi, in una visione laica dal metodo storico, intendono partire dall'esame della terza locuzione per approfondire il tema del male, della grazia e della felicità, giusto per trovare risposte esaurienti a svariati interrogativi formali e per dare risposte razionali a motivazioni e finalità all'origine di una prassi strettamente connessa alla semiotica gestuale. Si tratta ovviamente di una pratica coinvolgente l'assemblea dei fedeli, invitati ad una pura espiazione del peccato all'interno di un



culto che, pur vantando un saldissimo fondamento sin dai primordi della Cristianità, non ha tuttavia conseguito alcun risultato utile nell'ambito della sfera sociale e politica. Se sia colpa anzitutto delle Gerarchie ecclesiastiche e degli uomini di chiesa rimane un intricato, insoluto dilemma.

A papa Francesco non sono affatto graditi quei sacerdoti che, invece di predicare il sacro per offrire ai poveri di spirito i doni rivenienti da Dio e desti-

nati a fortificare i comportamenti morali, si perdono nel vago e nel vano sino ad abbruttirsi e pavoneggiarsi. Oggi non è più medioevo e giustamente c'è chi si auspica una precisa normativa per regolare i comportamenti di chi osa specularci e mercificare la propria funzione con la presunzione di poter ricavare lautissimi compensi nell'elargire i sacramenti, non tanto per la confessione, la comunione, la cresima, il matrimonio quanto per le messe di suffragio o di funerale. E non lo denuncia una persona comune ma un pontefice, invisibile solo per aver osato destabilizzare schemi e abusi di un potere ormai obsoleto.

È diffusa la convinzione che è la prima volta in cui si parla chiaro nei riguardi di quanti si mostrano compiaciuti del proprio ruolo sociale, ritenuto privilegiato nell'inseguire le vanità del mondo laico, quali prestigio e successo, da cui talora si sentono inconsciamente attratti, senza provvedere minimamente, sfruttando il messaggio e l'esegesi del Vangelo, a confrontarsi con la vita, con i problemi concreti che assillano l'universo dei ceti più umili, tanto amati da don Tonino Bello. C'era invece un vero bisogno di una presenza più significativa, di un impegno maggiore e di un contributo più determinante e fattivo sotto l'aspetto didattico e pastorale nell'affrontare la crisi della civiltà contemporanea in decadenza.

Dalla sociologia viene fuori una verità allarmante e cioè che la società odierna è divenuta complessa e problematica: è "aperta" ossia multi-etnica, multiculturale, multiconfessionale e perciò conflittuale (Karl Popper), "liquida" o

dinamica, mutevole e difficilmente governabile (Zygmunt Bauman), "globalizzata" quasi fosse un villaggio globale, perciò omologata specie nella comunicazione di idee in tempo reale, come nella interrelazione di persone, nella produzione industriale delocalizzata, nello scambio di merci e nel flusso di risorse economico-finanziarie (Marshall McLuhan).

Le conseguenze sono risultate piuttosto serie, se finora è stato dato scarso peso all'inquietante "deregulation" etico-socio-politica, cui l'umanità è precipitata sempre più nel corso dei secoli, specie negli ultimi decenni. Non ci si è resi conto che è stata scritta una storia vergata da odio, violenza, sangue, lutti in una corsa spasmodica, frenetica verso la felicità materiale, di certo più appetita di quella spirituale da conoscere solo grazie al conforto della fede autentica, che, in osservanza delle norme civili e morali (leggi scritte e orali), altro non è se non l'appassionata ricerca di Dio che coabita con la nostra coscienza.

Solo presso Dio risiede la pace universale ed è esclusivamente da Dio che origina la vera, inesauribile felicità che, se tu la possiedi, genera inevitabilmente scompiglio intorno, perché, come dice Eschilo, "non è felice chi nessuno invidia". Anche l'invidia è un male che crea discordia, tant'è che l'eterno dissidio Dio-uomo non mostra di essersi neanche attenuato o affievolito con la vaga impressione di volersi quanto prima esaurire.

Forse c'è bisogno d'imparare a saper vivere e amare il piacere di esistere e consistere, di gustare il profumo della vita, l'essenza del vivere, che tuttora molti osano disdegnare, se la nuova alleanza pattuita col sacrificio del Golgota si continua invece a trasgredire per inseguire il capriccio egoistico di altri progetti esistenziali avventurosi e velleitari, destinati, tra odio e indifferenza, a finire nelle macerie d'un rovinoso fallimento.

## La nostra Salute

a cura del dott. NICOLA DONATELLI



### Il microbioma e le malattie immunitarie

Il microbioma intestinale umano funge da centro di segnalazione che integra gli impulsi ambientali, come la dieta e lo stile di vita, con le nostre vie genetiche e metaboliche. I suoi impatti sono diffusi su tutti i sistemi ospiti, compreso il sistema immunitario, che è in grado di adattarsi e rispondere a un'ampia gamma di sfide. In che modo il microbioma interagisce con il sistema immunitario e in che modo queste interazioni aiutano a determinare uno stato di salute o malattia nel corpo? Il dialogo incrociato reciproco tra il microbioma e le cellule del sistema immunitario della mucosa intestinale è ben documentato. Ora comprendiamo che questo dialogo incrociato è importante per la maturazione e la modulazione del sistema immunitario in tutte le fasi dello sviluppo; studi su topi privi di germi dimostrano che la mancanza di microbiota intestinale porta a una significativa deficienza immunitaria. Il mantenimento di un equilibrio tra l'attività microbica e la risposta immunitaria dell'ospite è ciò che consente al sistema immunitario di funzionare in modo appropriato per difendersi dalle infezioni dimostrando anche un'adeguata tolleranza.

I microbi commensali sono specie simbiotiche che svolgono un ruolo chiave nell'omeostasi immunitaria. I batteri commensali producono metaboliti come acidi grassi a catena corta (Scia) e derivati di aminoacidi che migliorano l'integrità della barriera intestinale, promuovono la formazione di cellule T regolatorie immunitarie (Treg) e modulano la produzione di mediatori proinfiammatori. Specie come *Bacteroides fragilis* producono polisaccaridi con effetti antinfiammatori, in particolare l'inibizione dell'interleuchina17 (IL-17) e una maggiore attività delle cellule Treg. Al contrario, uno squilibrio tra specie commensali e patogene, noto come disbiosi, attiva meccanismi patogenetici.

L'attivazione del patogeno dei recettori toll-like (Tlr), presenti sulle cellule immunitarie intestinali, crea risposte immunitarie innate e adattative proinfiammatorie, tra cui la differenziazione Th17 e il reclutamento di neutrofili e macrofagi nel sito interessato. Questi effetti possono essere sia acuti che cronici, se la disbiosi persiste. Nei pazienti con malattia infiammatoria intestinale, la disbiosi intestinale innesca una risposta immunitaria adattativa anormale che aumenta i processi infiammatori patologici della malattia e la distruzione del tratto gastrointestinale.

La segnalazione proinfiammatoria cronica è dannosa per l'integrità della barriera intestinale. Ciò consente la traslocazione inappropriata dei lipopolisaccaridi prodotti battericamente nella circolazione portale e sistemica e fornisce un meccanismo per l'attivazione dei Tlr in siti distanti dall'intestino. Il microbioma intestinale è anche implicato come fattore scatenante o mediatore nella tiroidite di Hashimoto, nella sclerosi multipla, nel diabete di tipo 1, nel lupus eritematoso sistemico e nella psoriasi.

Dato che i fattori ambientali, tra cui la dieta e lo stile di vita, giocano un ruolo importante nel modellare il microbioma intestinale, la medicina bioprotica offre l'opportunità perfetta per affrontare la disbiosi e influenzare favorevolmente l'insorgenza e la progressione delle malattie immuno-correlate.



**LA SANITARIA LEUCCI S.r.l. 1963**  
**NUOVA SEDE**  
**VIA ROMA 92-94, MAGLIE**





seguidi su



# ORTOPEDIA - LA SANITARIA dal 1963

## LA SANITARIA LEUCCI S.r.l.

Ortopedia - Sanitaria - Parafarmacia - Casa del Bebe'



1963-2013

Vendita al Dettaglio: Via Roma, 94 - Maglie Tel. e Fax 0836.427780 - Cell. 345.0500913 - Email: commerciale@sanitarialeucci.com  
 Filiale di Galatina: Via Roma, 200 Tel. e Fax 0836.1902199 - Email: galatina@sanitarialeucci.com  
 Amministrazione: Via Roma, 94 - Maglie Tel. e Fax 0836.427780 - Email: amministrazione@sanitarialeucci.com  
 Laboratorio Ortopedico: Via Roma, 94

Sito: [www.sanitarialeucci.it](http://www.sanitarialeucci.it)

REALIZZAZIONE PLANTARI SU MISURA  
CON ESAME BAROPODOMETRICO  
GRATUITO



SOLO NOLEGGIO  
KINETEC  
SPALLA E GINOCCHIO

SCARPE PER  
ALLUCE VALGO

DrScholl's

F.lli Tomasi

ECOSANIT  
CALZATURE

CALZE TERAPEUTICHE

ANCHE A NOLEGGIO  
CYCLETTE E  
TAPIS ROULANT

ANCHE A NOLEGGIO  
MAGNETOTERAPIA E  
ELETTROSTIMOLAZIONE

## CHIARA FERRAGNI

## L'atea con la croce al collo

Fedez diceva: «In Dio non crediamo. I nostri figli non li battezziamo». Ora lei esce con una collezione di gioielli "religiosi"

di DANIELA  
MASTROMATTEI  
(Libero)

Come sempre Chiara Ferragni non si inventa nulla. E chi pensa che sia lei a dettare le tendenze *fashion* non ha capito nulla della furbetta imprenditrice nata a Cremona, sempre pronta a esercitare la sua professione di blogger in favore di business. In questo momento cavalca l'onda delle croci-gioiello da appendere al collo. Una moda che certo non ha lanciato lei, ma che è tornata prepotentemente tra le star americane, da Kim Kardashian - che completa i suoi *look* con i crocifissi già da diversi mesi, dopo l'uscita sulla passerella di Dolce&Gabbana nella *Milano fashion* dello scorso settembre - a Rihanna, che con le croci si sbizzarrisce piazzandole già da un po' di tempo sulle scollature profonde come arma di seduzione.

Ma come molti ricorderanno, le indossatrici di questo ciondolo devono tutto a Madonna, la regina del *pop* che fin dagli anni Ottanta, epoca di *Like e Virgin* e *Like Prayer* ha adottato questo gioiello fino a considerarlo un feticcio, dal quale si separa raramente.

## MADONNA

Tuttavia, Madonna ha sempre avuto un rapporto con la religione, anche se turbolento, tanto da in vocare su Twitter un incontro

con Papa Francesco «per discutere di questioni importanti» e sottolineando di essere «una brava cattolica», nonostante le tre scomuniche che lei stessa definisce «ingiuste».

Chiara Ferragni invece si è sempre dichiarata atea, così come Fedez, il marito, fino al punto da non voler battezzare i loro figli, i bellissimi Leone e Vittoria. Ovviamente-

te la coppia non è andata all'altare per dichiararsi amore eterno, si è sposata dopo una lunga convivenza a Noto in Sicilia, ma solo con rito civile. Insomma, la bionda *influncer* che macina denaro indossando abiti, scarpe e borse e tanto altro (l'importante che appartengano a *griffe* di lusso: più prestigiosi sono i marchi, più è alta la sua parcella) non crede in Dio, ciononostante approfitta del Crocifisso per far lievitare il suo giro d'affari. Infatti, ha da poco lanciato sul mercato una collezione di croci-ciondolo in tutte le dimensioni, alcune impreziosite con zirconi. E non c'è una sua foto sui social in cui non mostri il gioiello. Anzi, per raddoppiare gli incassi, la scaltra blogger ne indossa due di misura diversa, con doppia catenina. Come dire: torna di moda la croce, ma se vuoi essere davvero *fashion* ne devi esibire almeno due.

## COMUNIONI

Mai nulla arriva per caso in casa Ferragni. L'imprenditrice che sa cogliere le occasioni giuste avrà sicuramente fiutato il business in vista delle comunioni dei bambini, che ci saranno a breve. I Crocifissi potrebbero essere il regalo ideale (e modaiolo) per entrambe i sessi. E per pubblicizzarli, ogni







momento è buono.

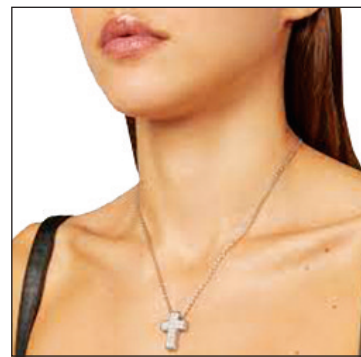
Chiara, rientrata dalle sfilate di Parigi si è fatta fotografare alle giostre fra tiri a segno e altalene insieme a Fedez e ai bambini. Qualcuno ha scritto: per mostrare la serenità familiare ritrovata; ma chi davvero crede che la coppia abbia litigato è un imbecille. Fa tutto parte del film-documentario che stanno girando. E dunque, mentre la piccola Vittoria è apparsa con bomber fucsia e cappellino orsetto in tinta, Leone è rimasto in divisa scolastica, ma appena arrivato a casa si è messo in tuta sportiva con mamma Chiara che lo ha voluto immortalare con delle mollettine coordinate tra i capelli.

#### FLUIDO

Nel post si vede la blogger che indossa una mollettina a forma di anguria, mentre il primogenito tiene fermo il ciuffo con delle varianti a forma di dalmata e medusa. Al di là del dettaglio, è chiaro che il piccolo viene cresciuto sulla scia fluida che azzerà gli stereotipi di genere. Ma ovviamente anche questa foto mette in primo piano le due catenine con le due

croci.

Che sono di moda ormai è assodato, non certo grazie a Chiara, che si limita semplicemente a veicolare le tendenze che altri lanciano. E che prima della Ferragni ha indossato la croce anche a Kate Middleton. La principessa del Galles ha scelto per il suo regalo decollate un modello classico e assai prezioso.



#### IL DIO DENARO

Alcune immagini della nuova collezione di croci-gioiello di Chiara Ferragni. Ma non si vantava con il marito Fedez di essere atea e di rispettare il "libero arbitrio" dei figli non battezzandoli?

## Contrordine: il vino riduce la mortalità

Altro che semaforo rosso sulle etichette: uno studio pubblicato dalla rivista scientifica americana *Bmc Medical Education* informa che il vino, in giuste dosi, riduce la mortalità.

«Una conferma di quanto abbiamo sempre sostenuto», ha commentato il sottosegretario all'Agricoltura, Luigi D'Eramo. «Secondo questa ricerca, modificare le abitudini alimentari degli americani incrementando il consumo di alimenti ricchi di flavonoidi, tra cui il vino rosso, ridurrebbe sensibilmente il rischio di mortalità precoce. Con buona pace di quanti cercano di criminalizzare un settore di eccellenza».



# La perdita di memoria

di GIUSEPPE  
D'ORIA

Sembra evidente che l'attenuarsi della memoria collettiva sia una delle grandi questioni sottovalutate del Paese. Su questo tema, come su numerosi altri, il Paese si trova spesso in una situazione di stallo e, come "color che son sospesi", non riesce a trovare vie d'uscita razionali e ragionevoli. La società della comunicazione e dell'informazione ha creato uno spazio informale dove passato, presente e futuro finiscono per confondersi ed annullarsi in un unico, grande, pervasivo presente. Un presente nel quale la memoria è un ostacolo, un fardello fastidioso che rallenta il cammino verso "l'isola che non c'è".

Centocinquanta anni e più, dopo l'unificazione d'Italia, abbiamo bisogno di conoscere la nostra storia per riconoscerci come singoli e come nazione, come comunità di destino. Abbiamo bisogno di ricucire il filo del nostro passato, di rimettere insieme i pezzi di una memoria per larghi tratti perduta e di rinsaldare le ragioni del nostro stare insieme. Perché, come ci ricorda Cicerone, la memoria si indebolisce se non la si esercita. Con la caduta delle ideologie e della loro pretesa di trasmetterci una storia di parte "politicamente corretta" quanto non veritiera o comunque parziale, finalmente i pezzi del mosaico cominciano a ricomporsi con il contributo di una storiografia più aderente alla realtà e alla verità.

Ancor di più ci preoccupa oggi, consapevoli che la nostra è una democrazia giovane, la perdita della memoria della nostra vicenda recente cioè di quel breve periodo, più di mezzo secolo, nel quale il nostro Paese ha conosciuto e praticato una democrazia, sia pure bloccata dalla impossibilità del ricambio. Le giovani generazioni non conoscono la storia della Repubblica e quelli più avanti con l'età spesso la dimenticano o la rimuovono. In tutti è comunque diffusa la convinzione che la democrazia sia ormai un dato acquisito e indiscutibile, mentre essa invece vive in una condizione di precarietà permanente. Proprio un insigne studioso italiano, Arnaldo Momigliano,

aveva spiegato dalla sua cattedra di Oxford la fragilità dei sistemi democratici sin dalla loro fondazione e aveva raccontato come la crisi della democrazia ateniese non fosse dovuta all'attacco dei nemici esterni ma ai tarli che l'avevano corrosa dall'interno. Pochi anni fa un grande politologo inglese, Colin Crouch, vedeva con raccapriccio l'Occidente dirigersi verso una sorta di post-democrazia, nella quale il ruolo della politica sarebbe stato assunto dai padroni del capitalismo finanziario.

Questo, in qualche modo e per un certo numero di anni, è avvenuto negli Usa e nel Regno Unito e anche l'Italia sembra condividere la stessa sorte. Già trent'anni fa, osservando gli eventi che accompagnavano la fine della Prima Repubblica, si segnalava il rischio che il potere e

economico stesse pensando di poter fare a meno della politica. E si ricordava che la democrazia senza politica non esiste. La politica è il luogo della regolazione, la stanza di compensazione tra le pretese, spesso brutali, della cosiddetta razionalità capitalistica e le attese, le esigenze e i bisogni della società. Senza politica la società diventa ostaggio di un potere economico che è, per sua

natura, senza patria, senza bandiera e senza responsabilità. In una parola, le democrazie sono fragili mentre il capitalismo riesce, come un mutante, ad adattarsi a tutto, a trasformarsi in tutto e nel suo contrario, come dimostra l'esperienza cinese del comunismo capitalista o, a seconda delle preferenze, del capitalismo comunista.

Ma poi la post-democrazia è fallita proprio dov'era nata, tra Wall Street e la City londinese, lasciando una voragine difficile da stimare, ma che alcuni esperti quantificano in una cifra superiore ai 530.000 miliardi di dollari, dieci volte il Pil mondiale. Lo Stato ha perso autorità morale e sta saltando? Dopodiché, però, non scatta la molla: e io che faccio? Non scatta per l'assenza di codici ai quali ubbidire, perché non c'è più un vincolo collettivo. Tutto può essere fatto se io stesso ritengo giusto che sia fatto. E in giro continua ad esserci una rassegnazione vera, ma anche furba.



## Cinema da (ri)scoprire

a cura di PASQUALE VITAGLIANO



### Sul Covid il cinema aveva previsto tutto

I *disaster movies* sono uno dei generi più esplorati dal cinema, almeno a partire dalla metà degli anni '70. È probabile che la crisi petrolifera ed economica, più che la guerra fredda, abbia influito sulle paure apocalittiche degli spettatori e così sulla scelta dei registi e dei produttori di esorcizzarle assecondandole. In realtà, il primo film di genere è **La distruzione del mondo** (Deluge, Il diluvio) diretto nel 1933 Felix E. Feist. Sono trascorsi, però, appena quattro anni dal *crack* del 1929. Tratto da un romanzo inglese del 1928 racconta la fine del mondo a causa di una serie di disastri naturali. Nel 1973 George A. Romero, vero e proprio padrino di questo filone, lo inaugura nel 1973 con **La città verrà distrutta all'alba** (The Crazies). A causa di un incidente, il Trixie, un'arma batteriologica che fa impazzire gli esseri umani inducendoli alla violenza, si diffonde nell'ambiente mettendo in pericolo la vita degli abitanti. Il film che, però, ha consacrato il genere, è **Meteor** (1979) diretto da Ronald Neame. Questa volta siamo in piena "guerra fredda" ma le due superpotenze mettono in comune i loro sforzi per impedire, grazie al lancio di missili, la collisione con la terra di un asteroide. La fonte del film, direi non a caso, non è un romanzo di fantascienza ma un vero progetto sperimentale, chiamato *Project Icarus*.

Il più bel film sul pericolo della diffusione di virus letali è, comunque, **Cassandra Crossing** (1976) di George Pan Cosmatos, con Sophia Loren e Richard Harris. Le autorità devono dirottare un treno sul quale sono saliti dei terroristi che nel corso di un'irruzione nei laboratori dell'Oms di Ginevra si sono infettati con un virus in sperimentazione. Il Transcontinental Express diretto a Stoccolma deve così essere deviato in Polonia per essere sottoposto a quarantena, al fine di evitare la propagazione del contagio. Negli anni più recenti lo scenario della pandemia è diventato dominante nel genere. Le pellicole sul tema sono tantissime e diversissime le varianti, da ipotesi del tutto verosimili a cause e conseguenze tanto orribili quanto stravaganti. Nel 1995 escono **L'esercito delle 12 scimmie** diretto da un genio nel ricostruire mondi futuri come Terry Gilliam, e **Virus letale** diretto da Wolfgang Petersen, a dimostrazione che il tema non viene scelto solo per fare film spettacolari buoni per il botteghino. Il primo dei due colloca gli eventi nel 2014 (andandoci vicino), e prefigura una popolazione terrestre decimata da un virus sconosciuto e costretta a vivere nel sottosuolo; mentre nel secondo il pericolo viene da un villaggio dell'Africa, dove vengono inviati gli esperti per evitare che la malattia dilaghi. È curioso constatare sul campo, sei anni dopo il futuro indicato da Gilliam, che per evitare il contagio da Covid-19 gli abitanti della terra si sono serrati in casa e che l'Africa è il continente meno colpito.

In **28 giorno dopo** (2002) di Danny Boyle, e nel sequel **28 settimane dopo** (2007) di Juan Carlos Fresnadillo, il virus, fuoriuscito da un laboratorio inglese, diffonde una terribile e micidiale forma di rabbia che spinge gli esseri umani a massacrarsi tra loro (l'omaggio a Romero è evidente). Se spostiamo l'attenzione sugli scenari post-apocalittici, un piccolo capolavoro è **The day** (2009) in cui padre e figlio vagano in un paese devastato da un catastrofe misteriosa. Il film è tratto dal romanzo di Cormac McCarthy, a conferma di una curiosa costante: prima e più del cinema, è stata la letteratura a occuparsi di disastri e pandemie. Da questo terribile 2020 penso, infine, che questo genere perderà d'attrattiva. La realtà ha raggiunto la finzione. Anzi, si può dire che da quest'anno siamo in nuova epoca, quella nella quale "tutto è divenuto possibile". In pratica, è finita l'era della "fantascienza".

## L'angolo del Gusto



L'arte pasticceria pugliese è ricca e variegata, caratterizzata dall'utilizzo di ingredienti poveri, spesso legati alla tradizione contadina da cui sono nati dei veri e propri capolavori di gusto e sapore. Probabilmente meno elaborati di altri, i dolci pugliesi sono spesso frutto della contaminazione tra popoli e culture diverse che ha arricchito la tradizione della punta dello Stivale, rendendolo crocevia di profumi, aromi e sapori differenti. La gastronomia e quindi anche la pasticceria pugliese è composta principalmente da piatti poveri, basati sugli ingredienti del territorio, facilmente reperibili e molto semplici da utilizzare: parliamo naturalmente di farina, mandorle, olio extravergine di oliva, uova, ricotta e vino, solo per citarne alcuni.

Quali sono i dolci tipici pugliesi? A Lecce, per esempio, la colazione fa rima con *pasticciotto*, un dolce che non passa di certo inosservato - con il suo ripieno goloso con crema e amarene - e che ha reso la città barocca di Sant'Oronzo famosa in tutto il mondo. Se invece si partecipa a un matrimonio nella regione dei *trulli*, Fasano o Alberobello, senz'altro si sentirà parlare o magari si gusteranno i "dolci sospiri", piccoli scrigni di Pan di Spagna cotti in teglia, conosciuti anche come sospiri di monaca o tette delle monache, un dolce dalla storia tanto affascinante quanto incerta.

Quali dolci provare nel tacco d'Italia? Quali ricette rappresentano al meglio la pasticceria pugliese? Ecco, quelli appena citati sono sicuramente fra i migliori, ideali per assaporare il gusto e la storia di una regione con l'occhio sempre al passato.

Il francobollo emesso e ritirato dal Vaticano dopo 24 ore

## Il "Gronchi" rosa-pontificio

di GIANNI VITALE  
 Il francobollo della Giornata mondiale della gioventù (Gmg) emesso e ritirato dal Vaticano dopo 24 ore è diventato il "Gronchi rosa pontificio". La serie filatelica venne emessa dalla Santa Sede il 16 maggio 2023, come riferisce il Dicastero per i laici, la famiglia e la vita. Il valore del francobollo di 3,10 euro mostra in alto a sinistra il logo dell'incontro, realizzato dalla giovane designer portoghese Beatriz Roque Antunez. Anche questo simbolo descrive sullo sfondo di una grande Croce il dinamismo di Maria in visita a Elisabetta, secondo il motto scelto della Gmg. «Maria si alzò e andò in fretta». La tiratura: 45mila esemplari.

Come riportava Franca Giansoldati sul *Messaggero* del 18 maggio, «lo sfortunato francobollo papale bersagliato dalle polemiche alla fine è stato ritirato dalla circolazione e, con ogni probabilità, è destinato a diventare raro come il famoso *Gronchi Rosa*, uno dei francobolli più ricercati dai collezionisti (dopo che fu sostituito con il Gronchi grigio in cui non appariva più un errore nella rappresentazione dei confini tra Perù ed Ecuador). Stavolta a indurre il Vaticano a fare retromarcia e sostituire il bollo emesso in occasione della Giornata mondiale della gioventù, è stata l'accusa di colonialismo».

Il Governatorato del Vaticano ha quindi ritirato dalla circolazione il francobollo il 17 maggio, giorno successivo all'emissione. Secondo *Vatican News*, «il francobollo ha suscitato diversi commenti negativi che hanno sottolineato che il disegno, legato a un noto monumento, richiami un passato colonialista molto lontano dal messaggio di fraternità universale di Papa Francesco».

Il francobollo disegnato dall'artista italiano Stefano Morri raffigura il Santo Padre sulla prua di una barca, «ispirato alla caravella del Monumento alle Scoperte che conduce i giovani nel futuro», afferma

*Vatican News*, Il monumento *Padrao dos Descobrimentos* si trova sulle rive del fiume Tago a Lisbona. È una caravella che ha a prua l'infante Dom Henrique, "autore dell'espansione marittima" del Portogallo, "e altri protagonisti dell'impero marittimo portoghese". Fu costruito nel 1960, "500 anni dopo la morte del bambino, per celebrare l'età portoghese delle scoperte", incluso l'arrivo in Brasile nel 1500, dove i portoghesi portarono la loro civiltà e il Vangelo.

Dopo le polemiche, la portavoce della Fondazione Gmg Lisbona 2023, Rosa Pedroso Lima, ha detto che questo era «un francobollo di promozione della Gmg» e che l'immagine era una «sorta di allegoria, la barca di San Pietro e il Papa che conduce i giovani e la Chiesa verso una nuova era».

Lo sportellista dell'ufficio filatelico Arco delle campane, a ridosso della Basilica di San Pietro, dice che «ci deve essere stato un errore» e dopo 24 ore il francobollo non si trovava più. La decisione di spegnere una polemica sul nascere che mescola l'attualità alla storia del colonialismo è stata presa perché rischiava di trascinare nelle critiche Papa Francesco in persona.

Con il francobollo ritirato dalla circolazione, il servizio di Poste e Filatelia del Governatorato dello Stato del Vaticano comunicava il 7 luglio «l'emissione di un nuovo francobollo commemorativo della XXXVIII Giornata mondiale della gioventù e l'ufficio postale denominato Arco delle Campane (braccio Carlo Magno) ha utilizzato l'annullo speciale in questione. In alternativa, l'obliterazione del materiale filatelico, debitamente affrancato a cura dei richiedenti con il francobollo cui l'annullo si riferiva, poteva essere richiesta al Settore oblitterazioni del servizio Poste e Filatelia».

Nel comunicato stampa si ricordava che il motto scelto dal Papa per l'incontro



era «*Maria si alzò e andò in fretta*», tratto dal Vangelo di Luca in cui si racconta di quando la Vergine di Nazaret, ricevuto l'annuncio dell'Angelo, si precipitò dalla cugina Elisabetta. Il verbo «alzarsi» - si spiega - significa anche «risorgere», «risvegliarsi alla vita» e vuole sottolineare l'importanza di mettersi in cammino in un percorso di discernimento, ma al tempo stesso di mettersi al servizio degli altri.

Il comunicato riporta le parole di Papa Francesco rivolte ai giovani nel videomessaggio di preparazione all'incontro di Lisbona: «La fretta della giovane donna di Nazaret è quella propria di coloro che hanno ricevuto doni straordinari del Signore e non possono fare a meno di condividere, di far traboccare l'immensa grazia che hanno sperimentato. È la fretta di chi sa porre i bisogni dell'altro al di sopra dei propri. Maria è esempio di giovane che non perde tempo a cercare l'attenzione o il consenso degli altri».

E ancora: «La Madre del Signore è modello dei giovani in movimento, non immobili davanti allo specchio a contemplare la propria immagine o "intrappolati" nelle reti. Lei è tutta proiettata verso l'esterno. È la donna pasquale, in uno stato permanente di esodo, di uscita da sé verso il grande Altro che è Dio e verso gli altri, i fratelli e le sorelle, soprattutto quelli più bisognosi, come era la cugina Elisabetta». (*Vatican News* del 7 luglio 2023).

Per quanto riguarda l'uso postale, ormai erano state fatte già alcune decine di buste il primo giorno e alcune raccomandate. Franco Moscadelli, noto perito filatelico, conosce un amico filatelista che si sta mangiando le mani: ha rifiutato l'offerta di un foglio intero di tale francobollo per 30 euro. Filatelicamente, la sua valutazione ha già superato il *rosa repubblicano*.



## Supporto per la Formazione e il Lavoro

**È** online la domanda per accedere al Supporto per la Formazione e il Lavoro (SFL), la nuova misura finalizzata a favorire l'attivazione nel mondo del lavoro delle persone a rischio di esclusione sociale e lavorativa. La misura intende favorire la partecipazione a progetti di formazione, qualificazione e riqualificazione professionale, orientamento, accompagnamento al lavoro e di politiche attive. Con la circolare n. 77 del 29 agosto scorso, l'Inps ha fornito le prime indicazioni riguardo le modalità di accesso e di fruizione della misura.

SFL è destinato ai singoli componenti dei nuclei familiari di età compresa tra i 18 e i 59 anni, con un valore di Isee familiare in corso di validità non superiore a 6.000 euro annui, al cui interno non siano presenti minori, ultrasessantenni, persone con disabilità oppure in condizioni di svantaggio presi in carico dai servizi sociosanitari. La nuova misura prevede il pagamento di una indennità di partecipazione alle misure di attivazione lavorativa, pari a un importo mensile di 350 euro. Tale importo è erogato per tutta la durata della misura, entro un limite massimo di 12 mensilità, mediante bonifico mensile da parte dell'Inps ed è condizionato all'effettiva partecipazione alle attività programmate.

Infatti, l'accesso alla misura comporta un preciso impegno a prendere parte alle iniziative di attivazione lavorativa e ad accettare le offerte di lavoro che abbiano le caratteristiche indicate dalla norma. Dopo la presentazione della domanda o all'esito positivo dell'istruttoria, il richiedente dovrà accedere al portale del Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa (Sisil), quindi compilare il Patto di attivazione digitale (Pad) nel quale, oltre a confermare l'immediata disponibilità allo svolgimento di un lavoro e alla partecipazione alle misure di attivazione lavorativa, dovrà indicare almeno tre agenzie per il lavoro o enti autorizzati all'attività di intermediazione contattate per ricevere offerte di lavoro adatte al suo profilo professionale.

Nel Patto di servizio personalizzato verrà poi individuato il percorso da seguire e l'interessato potrà ricevere - o scegliere autonomamente - offerte di lavoro e progetti utili alla collettività.

### LA DOMANDA PER SFL

Come già detto, la domanda per fruire del Supporto per la Formazione e il Lavoro (SFL) è reperibile online sul sito [www.inps.it](http://www.inps.it), accedendo all'apposita sezione tramite Spid (Sistema pubblico di identità digitale) almeno di livello 2, Cns (Carta nazionale dei servizi) o Cie (Carta di identità elettronica), oppure rivolgendosi ai patronati. Dal 2024 la domanda potrà essere presentata anche tramite i Centri di assistenza fiscale (Caf). Sono stati attivati alcuni servizi di assistenza a supporto di cittadini e operatori; in particolare, gli utenti possono rivolgersi al Contact center Inps al numero 803.164 (da telefo-

no fisso) e 06.164164 (da cellulare).

### ANTICIPAZIONE TFS/TFR

Da febbraio scorso è possibile richiedere all'Inps l'anticipazione di parte o dell'intero TFR/TFS maturato, ma non ancora esigibile, fruendo di un tasso di interesse pari all'1% fisso e sottoponendosi ad una ritenuta per spese di amministrazione pari allo 0,50%. Con la pubblicazione della circolare n. 79 del 7 settembre scorso, l'Istituto previdenziale ha reso note le relative indicazioni operative. La possibilità di anticipazione ordinaria del Trattamento di fine servizio (Tfs) e del Trattamento di fine rapporto (Tfr) riguarda esclusivamente i pensionati iscritti alla "Gestione unitaria creditizia e sociale" (Fondo Credito); in linea di massima, quindi, gli ex dipendenti pubblici.

In particolare, l'anticipazione può essere richiesta dagli aventi diritto a una prestazione di Tfs/Tfr riferita a un rapporto di lavoro concluso, per i relativi importi maturati, disponibili e non ancora esigibili, purché il richiedente rientri in una delle seguenti categorie: titolari di pensione diretta che abbiano confermato e ottenuto l'adesione alla Gestione unitaria per il periodo di pensione; soggetti cessati dal servizio senza aver maturato il diritto a pensione e titolari di nuovo impiego che risultino nuovamente iscritti alla Gestione Unitaria; personale militare in ausiliaria che risulta iscritto alla Gestione Unitaria.

La domanda di anticipazione del Tfr/Tfs può essere presentata direttamente sul sito [www.inps.it](http://www.inps.it) oppure tramite i Caf o gli Istituti di patronato. L'iscritto può sempre recedere dalla richiesta di anticipazione del Tfs/Tfr, senza alcun onere a proprio carico, fino all'accettazione da parte dell'Istituto della relativa proposta di cessione. Per approfondire la disciplina dell'anticipazione del Tfr/Tfs è possibile consultare l'apposito Regolamento e il Messaggio Inps n. 430 del 30 gennaio scorso.

### CONTRIBUTI IN BUSTA PAGA

La legge di bilancio 2023 ha previsto un incentivo al posticipo del pensionamento a favore dei lavoratori dipendenti che abbiano maturato i requisiti minimi per accedere alla pensione anticipata flessibile (Quota 103). Pertanto, i lavoratori dipendenti che, pur avendo maturato il diritto a tale prestazione pensionistica, scelgano di proseguire l'attività lavorativa, possono rinunciare all'accredito contributivo della quota dei contributi pensionistici lvs a loro carico. Gli importi corrispondenti alla quota di contribuzione lvs, non versati, di conseguenza sono erogati direttamente al lavoratore in busta paga.

L'Inps, con la recente circolare n. 82 del 22 settembre, ha fornito le indicazioni per la gestione degli adempimenti previdenziali connessi all'incentivo e i necessari chiarimenti sulla facoltà di rinuncia all'accredito contributivo.



## PARLIAMONE INSIEME

Nicola Apollonio intervista Giacinto Urso



# «Il nucleare? Diamo tempo al tempo»

**M**entre l'Italia e il mondo bruciano per mano dei maledetti piromani, il ministro delle Finanze Giorgetti avverte che se non si fanno più figli e quindi nuovi lavoratori, potrebbero saltare le pensioni. Davvero siamo messi così male?

Il problema dei piromani non va sottovalutato. È un flagello mondiale, con caratteristiche estese a causa di incendiari che, spesso, sottendono intenzionalità eversive e diabolici piani premeditati, attivati anche da occulte strategie di sporchi interessi o di voglie distruttive da parte di psicopatici. Conseguenze che anche le indagini più accurate non portano a buon fine, trattandosi di persone singole difficilmente individuabili. Però, di fronte a queste difficoltà oggettive, non si può restare a contemplare i roghi, sempre più crescenti. Occorre una capillare, preventiva azione di salvaguardia con mezzi moderni e sofisticati, rafforzata dalla disponibilità di attrezzature di pronto, studiato intervento, incentrato sul possesso di una flotta adeguata di velivoli "Canadier". Punto secondo: circa gli avvertimenti del bravo ministro Giorgetti, è risaputo che le flessioni lavorative producono una carenza di contributi assicurativi, determinando così l'impossibilità di garantire pensioni congrue. Un circuito negativo che può scoppiare con danni irreparabili, aggravato anche dalla denatalità.

**Un'emergenza dopo l'altra: il vice premier Salvini ha chiesto un preciso impegno del Governo per il nucleare, altrimenti, ha detto, "rischiamo di restare indietro". Si torna al referendum?**

Se ogni tanto il solerte parolaio Salvini tacesse, sarebbe più facile il suo impegno tutto-fare e ne godrebbe la stabilità dei Governi che lo vedono protagonista. Senza dubbio, in lunga prospettiva, il nucleare modernamente ripulito deve essere considerato. Ma, al momento, vi è altro da pensare. A me sembra che il Governo Meloni scordi un po' l'aureo suggerimento, quello di dare tempo al tempo. È saggezza. La fretta insensata su tutto il cumulato porta disordine, improvvisazioni, fatiche al vento e facile vulnerabilità politica.

**Onorevole, se ne sarà accorto che in Italia - oltre all'imbarazzante deriva pop del Pd con la sua segretaria Schlein tutta karaoke e chitarra - è scoppiata anche una specie di guerra ai libri. Siamo per caso ad una censura di Stato? Ma, non c'è per Costituzione libertà di pensiero e di parola? Hanno messo in croce quel povero generale Vannacci per aver trasferito su carta alcune sue opinioni su gay e quant'altro...**

Il tempo che viviamo non ci risparmia nulla e il peggio si diffonde a vista, lasciando, per ora, le briciole del meglio nel-

l'angolo delle nostre dimore. A parte l'intrusione pacchiana della sorridente Schlein che, spavalda, dichiara che «la lotta totale paga sempre», giorni or sono è esplosa una serrata contesa su alcune frasi del libro scritto dal generale dell'Esercito Vannacci, frasi farneticanti, secondo il ministro della Difesa. Certamente - non soltanto per rispetto costituzionale - la libertà di parola e di pensiero, eccetto in casi gravi, è sacrosanto. Però, non sempre si possono misurare appieno le vicende che accadono chiamando in campo i precetti della Costituzione, pur essendo la legge delle leggi. Deve esistere anche un supremo senso dell'opportunità per chi rappresenta le Istituzioni o indossa una divisa vincolante. E, nel caso Vannacci, questo senso ha subito una grave lesione. Darsi dei limiti nella vita fa vincere la prudenza, una stella che non conosce buio e che oggi malamente difetta.

**Ora, per legge, gli immigrati, quelli che arrivano coi barchini senza uno straccio di permesso per entrare nel nostro Paese, non potranno più essere chiamati "clandestini". Eppure, il vocabolario della lingua italiana spiega chiaramente il significato della parola. Vittorio Feltri ha dichiarato che d'ora in poi li chiamerà "invasori". Lei che dice?**

L'ho scritto più volte. Il grande giornalista Vittorio Feltri ama, anzi vive spesso di paradossi, che la sua mirabile penna orna di cornici originali. Però, se i migranti - che giungono sempre più numerosi - in Italia vengono definiti "clandestini" o "invasori", il gigantesco problema biblico delle migrazioni non riesce a raccattare nessuna scheggia di soluzione. Certo, le parole possono avere un loro specifico significato. Non si può passare sotto silenzio che chi entra in Italia, il più delle volte, dimentica volutamente il rispetto delle nostre leggi.

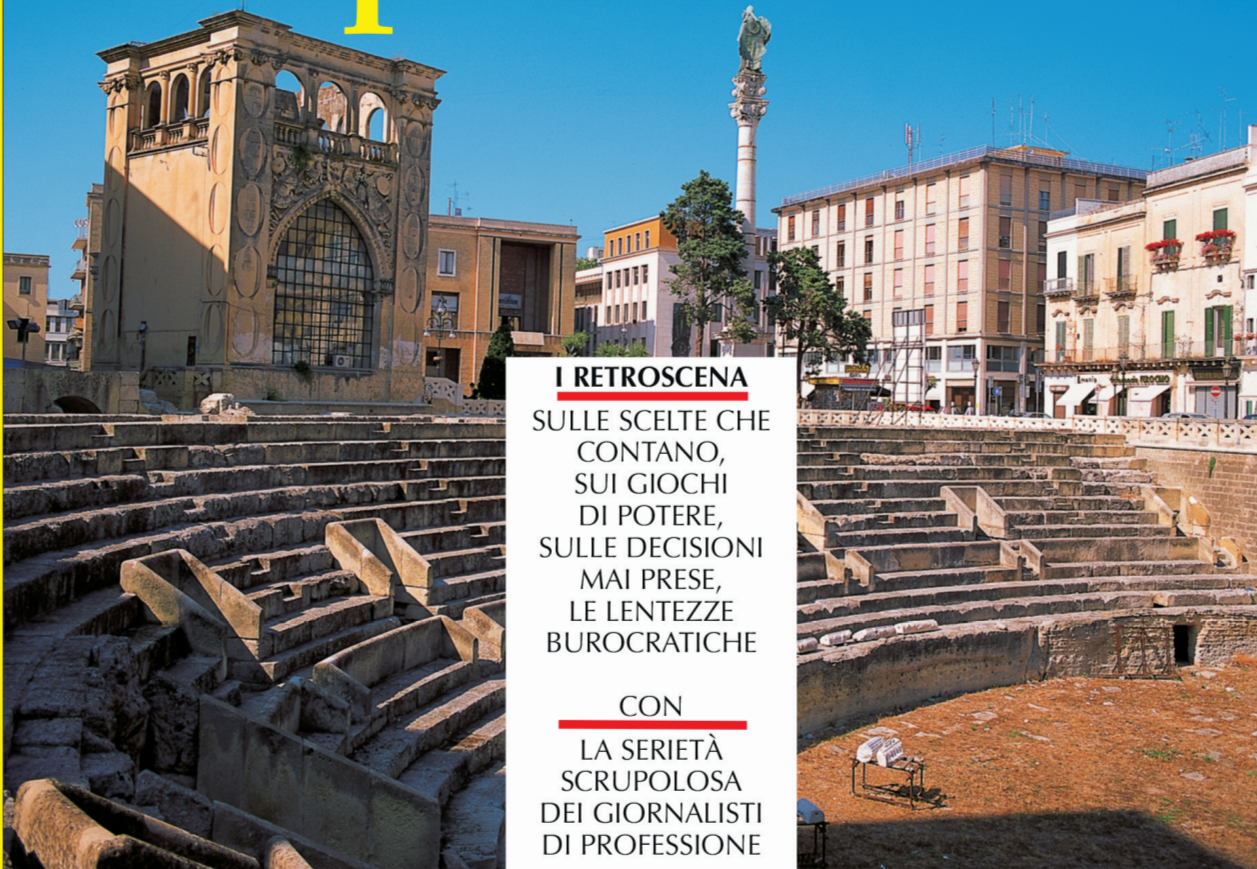
**Un suo pensiero sull'andamento del turismo nel Salento.**

Considerato che tutti i santi giorni di agosto l'informazione ha riportato chilometrici giudizi sulla materia, preferirei non rispondere, visto che numerosi parlano di contrazione e altri, invece, di inattesa esplosione numerica. Quindi, non azzardo valutazioni appropriate. Tra l'altro, non sono un esperto. Però, viaggiando con i miei perigli fisici nei 99anni, conservo ancora qualche briciolo di discernimento, che mi consente di ricavare quattro (incombenti) novità sul nostro turismo. Diminuzione dei vacanzieri italiani, massiccia presenza di stranieri, rafforzata concorrenza dell'industria turistica nei Paesi con noi confinanti, istituzione per la prima volta del Ministero del Mare. Su questo vasto "mare" di fondamentali considerazioni vi è tanto da discutere per ch isa discutere. Ne ripareremo.

TUTTI I MESI NELLA TUA EDICOLA

# L'ESSENZIALE NEI FATTI DEL SALENTO

## EspressoSud



### **I RETROSCENA**

SULLE SCELTE CHE  
CONTANO,  
SUI GIOCHI  
DI POTERE,  
SULLE DECISIONI  
MAI PRESE,  
LE LENTEZZE  
BUROCRATICHE

CON

LA SERIETÀ  
SCRUPOLOSA  
DEI GIORNALISTI  
DI PROFESSIONE

**La tua Banca,**  
*sempre più vicina.*



Banca  
Popolare  
Pugliese

[bpp.it](http://bpp.it)

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

